Rassegna Stampa

di Lunedì 6 dicembre 2021



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo						
Rubrica	Ingegneria								
27	Corriere della Sera	06/12/2021	Int. a Elio: "Jannacci mi visito' in clinica e ho girato un film con Siffredi. La band? Non si e' mai sci (C.Morvillo)						
Rubrica	Edilizia e Appalti Pubblici								
14	Italia Oggi Sette	06/12/2021	110 %, serve una doppia spunta (S.Cerato)	6					
Rubrica	Information and communication technology (ICT)								
14	L'Economia (Corriere della Sera)	06/12/2021	Supercomputer La guerra dei calcoli due "Leonardo" e l'Italia avanza (M.Sideri)	8					
Rubrica	Sicurezza								
14	Il Sole 24 Ore	06/12/2021	Dai sistemi di ricambio d'aria un'alternativa alle classi in Dad (M.Voci)	9					
Rubrica	Innovazione e Ricerca								
7	Italia Oggi Sette	06/12/2021	La cybersicurezza sara' cruciale (A.Longo)	11					
Rubrica	Lavoro								
1	Il Sole 24 Ore	06/12/2021	Certificato di parita': sgravi contributivi alle aziende dal 2022 (V.Melis/S.Uccello)	13					
Rubrica	Energia								
1	Il Sole 24 Ore	06/12/2021	Nucleare si' o no? L'Europa decide sulle categorie di energia pulita (G.Chiellino)						
1	L'Economia (Corriere della Sera)	06/12/2021	Sul nucleare 4.0 Prove europee di compromesso (A.Baccaro)	18					
Rubrica	Altre professioni								
43	L'Economia (Corriere della Sera)	06/12/2021	Commercialisti in societa'? Il reddito corre tre volte di piu (I.Trovato)	20					
44	L'Economia (Corriere della Sera)	06/12/2021	Avvocati, la sfida e' in azienda (B.Millucci)	21					
55	L'Economia (Corriere della Sera)	06/12/2021	Cessione credito, troppe complicazioni	22					
1	Italia Oggi Sette	06/12/2021	Affari legali - Le sfide del Pnrr coinvolgono gli studi che ora si riorganizzano (R.Miliacca)	23					
Rubrica	Professionisti								
1	Il Sole 24 Ore	06/12/2021	Elezioni Ordini, l'astensionismo e' al primo posto (A.Cherchi)	26					
16	Il Sole 24 Ore	06/12/2021	Pochi voti e tanti conflitti: dai mandati alle donne urne piene di ricorsi	28					
1	Italia Oggi Sette	06/12/2021	Professionisti, il parametro e' sempre piu' simile alla tariffa (M.Damiani)	29					
Rubrica	Fisco								
26	Il Sole 24 Ore	06/12/2021	Bonus edilizi, l'atto di recupero in fuorigioco (S.Rivetti)	32					

Pagina 1/3

Data

Foalio

«Jannacci mi visitò in clinica e ho girato un film con Siffredi La band? Non si è mai sciolta»

Il cantante: inventai il nome «Le Storie Tese» a Ingegneria

di Candida Morvillo

i è presentato sul palco di Sanremo travestito da prete, da astronauta, da nano. Al concertone del primo maggio, ha cantato senza preavviso i nomi dei politici sospettati di corruzione: era prima di Mani Pulite e la Rai sovrappose alla diretta un'intervista a Ricky Gianco. Ha girato un film con Rocco Siffredi. Ha messo in stand by le Storie Tese e il loro rock demenziale e ha portato in scena un'opera lirica. L'ultima follia di Elio, adesso, è un libro sul baseball: «Uno sport che non si fila nessuno e perciò una di quelle cose che piacciono a me, improbabili, con punte surreali». S'intitola Lo chiamavano Maesutori, è edito da Baldini+Castoldi, è uscito il 2 dicembre e racconta la storia del suo coautore Alessandro Maestri, unico italiano ad aver giocato nel campionato giapponese: «Fu preso in America o lo mandarono via senza che giocasse una sola partita in Premier League» racconta Elio, «ma poi ha giocato in Australia, in Corea e nella nostra Nazionale. La sua è la storia di una sconfitta che Giorgia e mi fa: l'hanno detto anche a me». si trasforma in una vittoria».

Come arrivano per lei guantoni e mazza?

«A metà anni 70, abitavo alla periferia di Milano, ero ragazzo, stavo fuori casa tutto il giorno a giocare a pallone. Poi, un giorno, sono sceso e stavano facendo baseball. Fu una fase e finì presto. Quindi, nel 1988, Faso, il bassista delle Storie Tese, che odiava il calcio, propose di scegliere uno sport da fare con tutti gli amici. Abbiamo iniziato al Parco Lambro quando era pieno di tossicodipendenti. Coi guantoni da sci invece del guanto vero, coi bastoni al posto delle mazze. Poi, sono arrivati gli attrezzi giusti e ci siamo detti "andiamo in un campo", ma per farlo dovevamo iscriverci al campionato e siamo stati obbligati a fare il campionato. Abbiamo perso il primo incontro 44 a 2. Abbiamo trovato un allenatore e, insomma, è nata la Ares, arrivata pure in A2, di cui sono ancora vicepresidente».

In cosa il baseball è una metafora della vita?

«Difficilmente vedi rivalità in campo: le risse non sono mai vere risse. È rimasto lo spirito di uno sport nato sui prati dei barbecue americani, come intrattenimento fra una salsiccia e l'altra. Gli allenatori fanno le interviste a bordo campo mentre si gioca. È uno sport che mi somiglia

perché non si prende mai sul serio».

Lei è lanciatore, battitore, o ricevitore?

«Sono una schiappa, quindi: esterno, dove stanno i meno capaci. In una band, sarei quello che suona l'accompagnamento e non si vede, però si sente ed è importante».

Non era quello il suo ruolo dentro Elio e le Storie Tese.

«No, ma in realtà, da piccolo, sognavo di suonare senza essere visto».

I travestimenti servono a non essere visto?

«Sì, anche la scelta del nome finto. All'anagrafe, sarei Stefano Belisari. Però, ero a un bivio: o fare qualcosa nella vita o restare dietro le quinte. Ho scelto la seconda con grandissimo sforzo e ci ho preso gusto».

Primo travestimento?

«Da bambino, obbligato da mio padre a una gara canora in crociera. Sapevo tutte le canzoni dello Zecchino d'oro. Pure lì arrivai secondo».

Come al primo Sanremo, nel 1996, dove però si parlò di brogli e forse era primo.

«C'era stata un'indagine sulla classifica. Ci interrogarono e un investigatore mi confidò: avete vinto voi, ma non si può dire. Dopo anni, vedo

La «Terra dei cachi» fu salutata come una geniale denuncia dei mali dell'Italia.

«Noi non volevamo andarci, non c'entravamo col festival, ma le pressioni erano tante, Pippo Baudo, i discografici... Ci siamo detti: andiamoci come in gita e facciamo una porcheria, come piace a noi. Nella testa di noi pazzi, quella era l'imitazione fatta male di una canzone impegnata, che però tanto impegnata non può essere, trattandosi del festival delle canzonette. Scriviamo una marcetta, per noi il peggio possibile, e un elenco pedante di luoghi comuni sull'Italia, con giochi di parole davvero stupidi. Però la prima sera, dopo l'intro su "parcheggi abusivi... villette abusive", quando parte "Italia sì Italia no", le signore in prima fila iniziano a battere il tempo e io penso: ahia, qualcosa è andato storto».

Lei che infanzia ha avuto?

«Mamma era casalinga, papà lavorava con gli elettrodomestici. Io sentivo sempre i 45 giri. Per fortuna, in casa, c'erano bei dischi, i Beatles, Enzo Jannacci, che aveva fatto il Liceo Berchet con mio padre, il quale mi raccontava sempre del compagno diventato grande cantante».

Fu quell'esempio a ispirarla?

«Credo di sì, col senno di poi».

CORRIERE DELLA SERA

Pagina 27
Foglio 2/3

Anche Jannacci era maestro di nonsense.

«Era un genio e non ha avuto nessuno a cui ispirarsi. Dal 15 dicembre, faccio un tour dedicato a lui, *Ci vuole orecchio*, inizio a Forlì».

L'ha mai conosciuto?

«Nell'ospedale dove venni operato di appendicite a 12 anni. Faceva il medico lì, mi visitò, ma dormiyo».

L'incontro con la musica?

«In quarta elementare, ci chiesero chi si volesse iscrivere alla Scuola Civica, io sono saltato in piedi: avevo proprio voglia. Mi assegnarono il flauto, mi sono diplomato. Avrei preferito il piano, ma alla fine il flauto è meno ingombrante: quelli col contrabbasso o le tastiere mi guardano sempre con invidia».

Al liceo, fonda Elio e le Storie Tese.

«Mi estromisero da una band e mi arrabbiai così tanto che mi dissi: faccio il mio gruppo».

Il nome come nasce?

«Arriva dopo. Lo inventai con un compagno di Ingegneria, cercando un nome orrendo».

Perché una laurea in Ingegneria?

«Gli ingegneri sono menti aperte, hanno fatto tutto ciò che vede attorno a noi. E io non avevo la percezione che la musica potesse essere altro che un modo per stare con gli amici, sfogare le mie attitudini. Mi sono licenziato da impiegato della rete interbancaria solo col secondo disco».

Com'era andare in giro con le Storie Tese in quei primi tempi?

«Ĉi inventavamo finte risse sul palco e la gente ci credeva subito. Una volta, a Belluno, la rissa si trasformò in un riso convulso da cui non uscivamo più, piegati per terra, abbracciati uno sull'altro, tutti che ridevano. C'era ancora Feiez: la mia storia nella musica ha ricordi belli e brutti».

Feiez morì sul palco, il 23 dicembre 1998.

«Una persona cara che muore davanti a te è un grandissimo choc».

Come cambiò la sua idea della morte?

«Non la cambiò: una delle mie fortune è che, dai 15 o 16 anni, ho ben presente che la morte esiste e questo è il motivo per cui ho fatto tante cose che sembrano strane».

Che le è successo a 15 anni?

«Credo di essere stato una delle prime vittime di attacchi di panico quando nessuno sapeva cosa fossero. Pensavano che avessi mal di cuore o altri mali gravi. Mi sono detto: o muoio o vivo in modo degno. Per fortuna, non sono morto».

Giorgia ha raccontato che vi trovò in uno studio di registrazione nel mezzo di una sparatoria con pistole giocattolo. Eravate sempre così?

«Non è che eravamo così: lo siamo ancora».

Non vi siete sciolti nel 2018?

«Non ci siamo sciolti, ci vediamo sempre, la differenza è che non facciamo più live o dischi, fino a nuovo ordine. Adesso abbiamo ripreso Cordialmente su Radio Deejay, con Linus. Non volevamo che il gruppo diventasse un lavoro impiegatizio in cui devi creare solo perché bisogna

campare. Poi, chiaro: l'arte si lega anche al guadagno. Anzi, ci terrei se mi facesse ricordare

che, in questo Paese, moltissimi campano di cultura, che è anche tv, musica, cinema, comicità. Ci tengo perché non ho mai digerito quel ministro che disse "di cultura non si mangia"».

Il primo album aveva un titolo impronunciabile.

«Elio Samaga Hukapan Kariyana Turu. Erano parolacce in cingalese. Avevamo un successo incredibile ovunque suonassimo, ma per dieci anni nessuno aveva voluto farci fare un disco. Anche quello lo rifiutarono tutti, anche insultandoci, tranne la Cbs».

C'era dentro anche una canzone sul pornoattore John Holmes.

«L'appassionato di porno è Rocco Tanica. Sul tema, è un'enciclopedia. Attraverso di lui, per un po', ci siamo tutti appassionati alle trame hard».

La trama non è l'elemento forte del porno. «Infatti, ma avendo sempre obiettivi futili vo-

«Infatti, ma avendo sempre obiettivi futili volevamo trattare il genere come se fosse cinema serio. Forti del successo della *Terra dei Cachi*, invece di monetizzare come tutti, noi cialtroni che non avevamo un disco pronto abbiamo fatto pure un porno con Rocco Siffredi. Ponemmo come condizione che non ci saremmo tolti neanche una calza. La scena più bella non è stata ripresa: ce la stavamo svignando alla chetichella da un'orgia; Rocco, che stava lavorando con un'attrice, la solleva, l'appoggia per terra, e viene a salutarci. Nudo. Perché è un gentiluomo».

Come vi venne in mente di fare i nomi dei politici in odore di corruzione al Concertone 1991?

«Fa parte della voglia di fare cose mai osate. I colleghi già vivevano quel palco come una promozione del disco, noi pensavamo che andasse fatto altro. Alla prova generale, davanti al funzionario che vigilava, facemmo una canzone normale, ma in diretta, attaccammo un rap coi nomi dei politici indagati dalle commissioni parlamentari d'inchiesta e, guarda caso, archiviati. Ci oscurarono mentre i tecnici ci trascinavano via dal palco».

Della sua vita privata si sa poco, solo che ha una compagna e due gemelli di 12 anni.

«Ma non ne parlo. Se no, in un attimo, si arriva all'autismo di mio figlio, che non possono essere due righe in un'intervista. Su questo, voglio fare qualcosa che porti effetti in un campo dove c'è da costruire tutto».

Ha fatto «Mai dire gol», «Parla con me», «X Factor», da gennaio sarà giudice a «Italia's Got Talent». Cos'è la ty per lei?

«Divertimento ed esercizio di curiosità».

Quante cure richiedono le sue celebri sopracciglia folte?

«Tante. Sono assicurate per un milione».

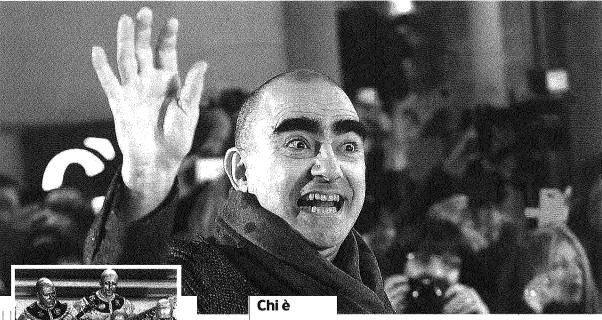
Ha mai pensato al suo epitaffio?

«Certo: cretino e fiero di esserlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pagina 27 Foglio 3/3



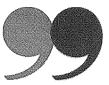
Nonsense

Elio sul red carpet del 68esimo Festival di Sanremo, nel 2018, al quale partecipò con «Arrivedorci» brano ispirato al film di Stanlio e Ollio «Tempo di pic-nic» Diplomato al Conservatorio in flauto traverso, è maestro di nonsense. Il padre era stato compagno di scuola di Enzo Jannacci, a cui Elio si è ispirato e a cui dedica il tour che inizia il 15 dicembre (Ansa)



CORRIERE DELLA SERA

A Sanremo Elio e le Storie Tese nel 1996 cantano «La Terra dei cachi»



Nel 1996 A Sanremo con «la Terra dei cachi» arrivammo secondi, ci fu un'indagine sulla classifica. Un investigatore mi confidò: avete vinto voi, ma non si può dire

Il libro sul baseball Abbiamo iniziato a giocare al Parco Lambro con guantoni da sci e bastoni al posto delle mazze. È uno sport che non si fila nessuno, perciò mi piace



- Elio, pseudonimo di Stefano Belisari, 60 anni, è cantautore, flautista, comico
- ♦ Ha fondato nel 1980 la band «Elio e le Storie Tese»
- Vanta successi come «Cara ti amo», «John Holmes», «Il vitello dai piedi di balsa»
- Ha appena scritto un libro sul baseball
 «Lo chiamavano Maesutori»
 (Baldini+Castoldi) con
 Alessandro
 Maestri, coautore e unico italiano ad aver giocato in
 Giappone (in alto la copertina)



15932



Le condizioni per accedere all'opzione precisate dalla Dre Veneto. C'è tempo fino al 31/12

110%, serve una doppia spunta

Cessione o sconto con Sal del 30% e relativo versamento

Pagina a cura

DI SANDRO CERATO

e entro il prossimo 31 dicembre 2021 non sarà raggiunto uno stato di avanzamento lavori (Sal) pari almeno al 30% e il relativo pagamento da parte del beneficiario persona fisica, non si potrà esercitare l'opzione per la cessione o lo sconto in fattura per il superbonus, con conseguente obbligo di fruire direttamente in dichiarazione almeno della prima rata, con il rischio che il beneficiario non abbia sufficiente imposta per utilizzare la detrazione per intero. È quanto ribadito dalla risposta della Veneto 907-1595/2021), in cui è stato affermato che per l'esercizio delle opzioni (cessione o sconto in fattura) per il 110% è richiesta la presenza di entrambi i seguenti requisiti nello stesso periodo d'imposta: raggiungimento di un Sal almeno del 30% e pagamento del corrispondente importo.

La norma. L'art. 121, co. 1-bis, del decreto 34/2020, il cosiddetto decreto Rilancio, stabilisce la possibilità di esercitare l'opzione per la cessione della detrazione o lo sconto in fattura per le spese sostenute nel 2020 e 2021, chiarendo che: per le detrazioni «ordinarie» la possibilità non è vincolata al raggiungimento di alcuna percentuale minima dei lavori (ma è sufficiente l'inizio dei lavori come precisato dalla recente circolare n. 16/E del 29 novembre scorso), ferma restando la necessità dell'avvenuto pagamento entro la fine del periodo d'imposta; per la detrazione 110%, invece, la possibilità è vincolata a un numero massimo di due Sal, ciascuno dei quali raggiunge almeno il 30% dei lavori complessivi (per un totale del

sta fermo l'obbligo del pagamento della spesa.

Come anticipato, per le spese che danno diritto al superbonus, al contrario, per esercitare l'opzione per lo sconto o la cessione del credito, non è sufficiente il pagamento della spesa, ma è necessaria anche la presenza dei seguenti requisiti: gli stati di avanzamento lavori non possono essere più di due per ciascun intervento complessivo, e i predetti stati devono riferirsi ad almeno il 30% del medesimo interven-

Verifica del 30% del Sal. Un aspetto di particolare rilevanza riguarda la verifica per il raggiungimento del Sal di almeno il 30%. Su tale aspetto, si segnala che la risposta a interpello n. 538/2020 ha precisato che ai fini del calcolo del raggiungimento della percentuale minima del 30% dello stato di avanzamento lavori si deve aver riguardo alle spese stimate per l'ultimazione dell'intervento e non ai tetti massimi di spesa agevolata. E per tale verifica, laddove siano presenti anche interventi «trainati» si deve tener conto anche dell'importo degli stessi, considerando poi che anche i lavori trainati devono essere ricomprese nella stessa relazione tecnica di asseverazione. È del tutto evidente che la precisazione può essere «sfavorevole» al contribuente laddove le spese stimate per l'intervento agevolato siano superiori rispetto ai massimali di spesa previsti stabiliti l'intervento stesso.

Smarcata la verifica sul raggiungimento della percentuale minima del Sal occorre ora verificare il quantum agevolabile. Sul punto non pare esservi alcun dubbio che le spese detraibili che possono essere oggetto di opzione per lo sconto o

50%). Anche in questo caso re- la cessione devono essere computate già per l'intero ammontare ammesso, ossia fino a concorrenza dei tetti massimi di detraibilità previsti in relazione alle diverse detrazioni. In buona sostanza, una volta raggiunto il Sal minimo del 30%, la spesa detraibile è quella sostenuta fino a concorrenza del massimale che può già essere «assorbito» all'interno del Sal stesso. In altre parole, né la norma né la prassi dell'Agenzia delle entrate impone di «spalmare» il tetto massimo di detrazione in misura proporzionale alla percentuale di completamento dei lavori che corrisponde allo stato di avanzamento lavori liquidato.

Si consideri il seguente esempio: intervento super sismabonus con importo stimato dei lavori per 140 mila euro, con conseguente detrazione spettante pari a 105.600 euro (96.000 x 110%). Se il primo raggiunto entro il 31/12/2021 ammonta a 50 mila euro (pari al 35,71% dell'importo complessivo), la detrazione spettante, che potrà essere oggetto di opzione, è pari a 55 mila euro (50 mila x 110%) e non a 34.283 euro (pari al 35,71% di 96 mila).

Appalti con capitolati distinti. La risposta a interpello della Dre Veneto interviene anche in merito a un'altra importante questione che si presenta qualora nell'ambito del medesimo contratto d'appalto siano previsti distinti capitolati riferiti a diversi interventi agevolabili. In tale ipotesi, precisa l'Agenzia, la percentuale di completamento dello stato di avanzamento lavori va valutata rispetto alla spesa stimata per ciascun singolo intervento, se e nella misura in cui tali dettagli siano appunto desumibili dal contratto di appalto.

Anche per questo aspetto di

consideri il seguente esempio: intervento eco-bonus di miglioramento energetico (per esempio cappotto termico) per 100 mila euro, e per sismabonus per altri euro 100 mila euro. Il contribuente procede al pagamento di uno stato di avanzamento lavori pari a 10 mila euro per il miglioramento energetico, e per 35 mila euro per quello riferito al consolidamento sismico. In tal modo, l'opzione per la cessione o lo sconto in fattura può essere esercitata solamente per l'intervento per il miglioramento sismico (per il quale è stata raggiunta e superata la percentuale minima del 30%), e non anche per l'intervento «energetico». Nell'ipotesi in cui nel contratto non fossero suddivisi i distinti capitolati riferiti ai predetti interventi (da sconsigliare anche dal punto di vista civilistico), nessuna opzione può essere esercitata per mancato raggiungimento della percentuale minima 30%. In tal caso, infatti, l'importo minimo raggiungibile dovrebbe essere pari a 60 mila euro, mentre il contribuente ha raggiunto nel suo complesso un Sal pari a 45 mila euro e quindi non sufficiente a consentire l'esercizio dell'opzione.

Un'ultima annotazione riguarda il contenuto della risposta a interrogazione parlamentare dello scorso 17 novembre 2021, in cui il governo ha risposto che non vi sono limiti temporale all'esecuzione dei lavori agevolati. È evidente che la precisazione contenuta nella risposta non fa venire meno le prescrizioni descritte in precedenza in merito alla corrispondenza tra percentuale del Sal ed effettivo pagamento della spesa da parte del soggetto che intende optare per la cessione o lo sconto in



Le diverse condizioni

Superbonus 110%

Raggiungimento di un Sal almeno del 30%

Pagamento della spesa

Bonus ordinari

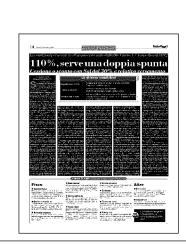
Verifica Sal 110%

Nessun vincolo di Sal minimo

Sufficiente il pagamento della spesa

Sal da verificarsi in relazione all'importo stimato
Possibilità di verifica distinta in presenza di pi

interventi agevolabili



Data

06-12-2021

Pagina Foglio

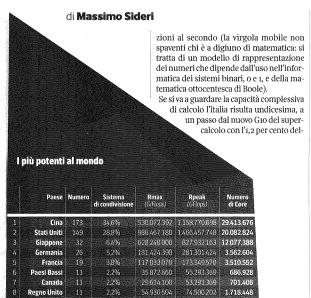
14

1

Dalla ex Finmeccanica all'Eni, fino al Consorzio universitario Cineca: i big partecipano alla gara di velocità indispensabile per la sperimentazione e quindi per la sopravvivenza delle imprese. Ma che ne sarà delle Pmi?

de una classifica che in pochi guardano ma da cui dipende già oggi la capacità di crescita e progresso dei Paesi industriali: è quella dei cosiddetti High performance computing, la capacità di supercalcolo che regola la possibilità di fare esperimenti scientifici avanzati — come studiare una delle miliardi di possibilità con cui si piega una proteina o anticipare la possibile interazione tra una molecola e un virus, come è stato fatto — fino a costruire il gemello digitale di un prototipo di un elicottero senza avvitare una sola vite.

Per questo nel presentare il nuovo Leonardo Labs a Genova, nelle cui cantine macina dati (5 milioni di miliardi di operazioni con virgola mobile al secondo) il mostro da 10 tonnellate che si chiama DaVinci-1, l'amministratore delegato Alessandro Profumo ha chiarito: «Più che cambiare il modello di business con l'high perfomance computing si trattava di assicurarsi la sopravvivenza. Non oggi, certo. Ma tra dieci anni». Sembra fantascienza ma è scienza: «Faccio un esempio — continua Profumo — nel 2020 abbiamo comprato la società Koptere



82 177 360

13.035.450

10.953.340

1.542.948

1.798.260

399.296

261.120

187 344

327.168

581 140

35.084.169

741.328

la torta mondiale dominata da Usa e Cina che sono di fatto già oggi «super computing nations».

Ma attenzione: in questa classifica c'è un convitato di pietra. Si tratta del supercomputer Leonardo la cui velocità prevista è di 250 milioni di miliardi di Flops (nulla a che vedere con la company Leonardo, perché è del Cineca, il Consorzio interuniversitario nato nel 1969 che sta usufruendo di 240 milioni di euro di finanziamenti comunitari). Con questi numeri, ad oggi, sarebbe il secondo supercomputer al mondo, anche se gli altri Paesi hanno progetti simili in cantitere.

In ogni caso potremmo raggiungere «l'HPC10», il nuovo G10. Per la cronaca tutto torna: Carlo Cavazzo-

Per la cronaca tutto torna: Carlo Cavazzoni, l'uomo Leonardo del DaVinci-i, è lo stesso scienziato che nel 2018 aveva disegnato al Cineca la struttura del computer Leonardo («lo avevamo chiamato così perché sapevamo che avremmo dovuto presentarlo nel 2019, per i 500 anni dalla morte del grande inventore»).

Ma, appunto, qui più che avere un Usain Bolt si tratta di avere una squadra Tortu-Jacobs-Patta-Desalu come quella che ci ha permesso di vincere la 4x100 alle Olimpiadi di Tokyo. «Dobbiamo fare rete — ragiona Profumo — anche perché ciò su cui stiamo ragionando è come mettere questa capacità computazionale a servizio dei fornitori». Progettare con un digital twin significa ridurre di mesi e tagliare di milioni i costi di prototipazione di tecnologie come quella di un nuovo motore aereo, ma anche vendere il sistema predittivo sulla vita della macchina. Ma anche la scienza, sempre di

SUPERCOMPUTER

del Sud

Russia

Brasile

Polonia

Arabia Saudita

solo cambiando in laboratorio il profilo delle pale degli elicotteri abbiamo guadagnato dieci chilometri orari di velocità». E ancora: «È per questo motivo che un addestratore Aermacchi 345 costa meno di un Pilatus. Lo chiamiamo design to cost. Con il supercomputing possiamo progettare anche come reagirà una vite», prima che venga forgiata.

«Questa trasformazione la dobbiamo a Roberto Cingolani — ora ministro della Transizione ecologica ma due anni fa chief technology and innovation officer di Leonardo — il mio merito è stato ascoltarlo» riconosce Profumo.

Lo scenario

Tutto questo solleva un problema: se anche la più importante e avanzata società tecnologica italiana ha capito che si trattava di «sopravvivenza» darwiniana prima ancora che di adattamento del modello di business, come farlo capire a tutto il resto dell'Italia che rappresenta sempre la seconda potenza manifatturiera dell'Europa, la decima al mondo, ma che come è ben noto è atomizzata in Pmi?

Le grandi aziende lo hanno compreso. L'Eni ha già lanciato il suo nuovo super computer HPC5 che con 35 milioni di miliardi di operazioni al secondo con virgola mobile (35 petaflops) risulta nono al mondo nella classifica Top500.

Per avere un termine di paragone si può prendere il più «veloce», il giapponese Fugaku (nome locale del monte Fuji) che raggiunge 1 445 milioni di miliardi di operaLA GUERRA DEI CALCOLI DUE «LEONARDO» E L'ITALIA AVANZA

Alessandro Profumo numero uno di Leonardo più, dipende da queste soluzioni (anche l'IIt di Genova si sia dotato di un Hpc). Le previsioni sul cambiamento climatico e sulla transizione a un mondo con impronta carbonica netta zero non potranno essere risolte con un pallone aerostatico.

Non è un caso che se si va a controllare l'indirizzo del secondo super computer al mondo, il The Summit, si scopre che è presso l'Oak Ridge National Lab.

Gli amanti della storia vi potranno ritrovare l'indirizzo esatto del sito del Progetto Manhattan durante la Seconda guerra mondiale dove lavorava sotto pseudonimo, the farmer, il premio Nobel Enrico Fermi. Fu tra i primi a comprendere come tra computer e scienza il legame sarebbe stato forte. Nel sito dell'Università di Chicago si possono leggere ancora suoi alcuni brevi appunti. Si tratta di una testimonianza importante: sono i semplici programmi informatici che Fermi si scriveva da solo a scopi scientifici. Fu così che nel dopoguerra scrisse al rettore dell'Università pisana per caldeggiare l'acquisto di un supercomputer. In realtà, negli anni Cinquanta, Pisa, Lucca e Livorno avrebbero voluto un sincrotrone. Erano già stati allocati 150 milioni di lire, quando Roma sponsorizzò la più vicina Frascati. Fu un bene: i soldi vennero usati per specializzarsi nella datazione con il Carbonio 14 e per il Centro Studi Calcolatrici Elettroniche. Quel nucleo avrebbe poi dato vita alla Calcolatrice elettronica pisa-

Ma questa è storia. Il super computer è il futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scuola 24

Emergenza Covid

Dai sistemi di ricambio d'aria un'alternativa alle classi in Dad

I progetti avviati. Nonostante il dietrofront del Governo il rischio delle quarantene a scuola resta alto La Provincia di Bolzano e le Marche puntano su ventilazione meccanica o naturale guidata da sensori

Maria Chiara Voci

contagi salgono anche a scuola, e, nonostante il dietrofront del Governo sulle quarantene, il rischio che intere classi finiscano in Dad resta concreto. Ma una soluzione esiste. La indica lo stesso Istituto superiore di sanità: è la ventilazione meccanica controllata (Vmc) o, in alternativa, ventilazione naturale guidata da sistemi di sensoristica sofisticati (ormai reperibili sul mercato), che inducono all'apertura e chiusura delle finestre quando c'è bisogno, senza disperdere calore ed energia inutilmente. Evitando le scene delle coperte in classe.

Domande e risposte sul tema sono state affrontate in un webinar organizzato giovedì scorso da Idm Sudtirol con il progetto di informazione sulla salubrità indoor Home, Health & Hi-Tech per mettere a confronto due esperienze pilota di applicazione (e relativo monitoraggio) di buone abitudini e tecnologie (registrazione disponibile su www.hhh-cluster.it). Da una parte la Provincia di Bolzano, che nell'ambito del progetto Interreg Qaes Italia-Svizzera, capofila appunto Idm, ha avviato con un finanziamento da 1,3 milioni e, già nel 2019, una campagna di monitoraggio e test di soluzioni in 12 istituti fra Alto Adige e Canton Ticino. Dall'altra



Il test. La scuola elementare di Volon (Vr) che ha partecipato alla sperimentazione

la Regione Marche, che prima dell'avvio dell'anno scolastico e con la consulenza dell'università Politecnica, ha lanciato un bando per finanziare, con oltre 6 milioni, l'installazione di impianti di Vmc in 170 scuole di 87 Comuni, per 1.500 aule e 24 mila studenti. Spesa massima erogabile: 4mila euro a classe.

Per entrambi i progetti, le campagne di monitoraggio sono in corso (i risultati di Qaes saranno illustrati a Klimahouse 2022 mentre le rilevazioni nelle Marche inizieranno a gennaio). Ma le prime macroconclusioni fanno ben sperare. «Una prima osservazione - raccontato Francesco Baldelli, assessore marchigiano alle Infrastrutture - ci indica chiaramente che fra gli allievi delle classi ventilate la diffusione da Covid-19 è notevolmente inferiore alla media registrata fra i coetanei di altri istituti». Un ricircolo completo di 5 volte l'ora per circa 7 minuti garantisce condizioni di salubrità.

Ventilare, come sottolinea Luca Verdi, direttore del Laboratorio provinciale altoatesino Analisi Aria «significa anche basarsi sule indicazioni di abbattimento della CO2, parametro che ben si sposa con il monitoraggio di altri inquinanti nell'aria».



Alto Adige e Canton Ticino condividono il progetto «Qaes» che riguarda 12 istituti e può contare su 1,3 milioni

La scelta, dunque, è fra ventilazione naturale e meccanica. «Anche la Vmc ha i suoi limiti - spiega Costanzo Di Perna, docente di Fisica tecnica ambientale all'università delle Marche -. In primis il costo, che tuttavia sta scendendo mano a mano che la tecnologia avanza. Quindi il fatto che i sistemi devono essere manutenuti, ben dimensionati alla grandezza e all'affollamento dell'ambiente. A volte, le macchine datate sono rumorose e per questo vengono spente. Per contro, però, la ventilazione naturale non sempre è ugualmente efficace. Perché disperde calore ed energia e perché aprire le finestre significa far entrare rumore e non filtrare l'aria esterna, che comunque può essere anch'essa inquinata». Come per tutto «occorre sempre un approccio integrato - aggiunge Carlo Battisti, project manager Qaes che vede coinvolti progettisti, tecnici e utenti finali». Inoltre, non prescinde dalle misure di contenimento Covid che vanno comunque assicurate: pulizia, lavaggio delle mani e mascherina. Per aiutare docenti e progettisti, Qaes offrirà una serie di strumenti utili per la progettazione e il monitoraggio da parte di esperti e docente scolastico, compreso un tool di autodiagnosi.



6 milioni

IL BANDO DELLA REGIONE MARCHE

La Regione Marche, con la consulenza dell'università Politecnica, in avvio di anno scolastico ha lanciato un bando per finanziare, con oltre 6 milioni,

l'installazione di impianti di ventilazione meccanica controllata in 170 scuole di 87 Comuni, per 1.500 aule e 24 mila studenti. Spesa massima erogabile: 4mila euro a classe.

Così le assenze da scuola e la didattica a distanza

Le nuove regole su quarantene e permessi in caso di contagi in classe

INFANZIA

ALUNNI

- Quarantena di 10 giorni per tutta la classe dopo 1 caso positivo tra gli alunni o gli insegnanti
- Test iniziale al giorno O e finale al giorno 10
- Con test negativo rientro in classe previa autocertificazione

EDUCATORI INSEGNANTI

- Caso positivo tra gli alunni: quarantena di 7 (se vaccinati da almeno 14 giorni) o 10 giorni (negli altri casi) se hanno svolto attività in presenza in quella classe per 4 ore nelle 48 ore precedenti
- Test iniziale al giorno 0 e finale al giorno 7 (se vaccinati da almeno 14 giorni) o 10
- Caso positivo tra gli educatori/insegnanti: sorveglianza con test iniziale al giorno O e finale al giorno 5 se vaccinati/ negativizzati da non più di 6 mesi o al giorno 10 se non vaccinati o negativizzati da più di 6 mesi

GENITORI

Congedo retribuito al 50% per i giorni di quarantena dei figli e conversione (con effetto retroattivo) dei congedi parentali ottenuti finora

PRIMARIA E SECONDARIA

ALUNNI

- Sorveglianza con testing per soggetti vaccinati/ negativizzati da non più di 6 mesi o quarantena individuale se non vaccinati/ negativizzati da più di 6 mesi
- Quarantena per tutta la classe, con avvio della didattica a distanza, dopo 3 casi positivi
- * Test iniziale al giorno 0 e finale al giorno 5
- Con test negativo rientro in classe previa autocertificazione

EDUCATORI INSEGNANTI

- Caso positivo tra gli alunni o gli insegnanti:
- Sorveglianza con testing per soggetti vaccinati/ negativizzati da non più di 6 mesi o quarantena individuale se non vaccinati/negativizzati da più di 6 mest
- Quarantena per tutta la classe, con avvio della didattica a distanza, dopo 3 casi positivi
- Test iniziale al giorno 0 e finale al giorno 5 o al giorno 10

GENITORI

- Congedo retribuito al 50% per i giorni di quarantena dei figli e conversione dei congedi parentali ottenuti finora
- Congedo non retribuito per i giorni di quarantena dei figli con più di 14 e meno di 16 anni

Nota: nella seconda colonna non vengono ripetute le indicazioni tra parentesi

Foalio



Le stime per il prossimo triennio nel rapporto di Anitec - Assinform e NetConsulting cube

La cybersicurezza sarà cruciale

Digitale in crescita del 5,5% ma bisogna correre ai ripari li», commenta Marco Gay, preni, -4,1%). Per quanto riguarda paese venga sbloccato ed effettini, -4,1%). Per quanto riguarda paese veng

Pagina a cura DI ANTONIO LONGO

rospettive di ulteriore crescita per tutti i comparti del mercato digitale italiano nel prossimo triennio, a eccezione del seg-mento riguardante i servizi di rete. L'andamento sarà supportato dall'impatto positivo delle risorse e delle riforme previste dal Piano nazionale di ripresa e resilienza mentre un ruolo importante per la transizione digitale sarà svolto dal settore della cybersecurity. In particolare, il segno più previsto alla fine dell'anno 2021 è pari al 5,5% rispetto ai dodici mesi precedenti. Sono i trend delineati nel rapporto «Il Digitale in Italia 2021. Previsioni 2021-2024 e Policy», curato da Anitec - Assinform, l'associazione di Confindustria che raggruppa le principali aziende dell'Ict, in collaborazione con NetConsulting cube. «La pandemia ha imposto un'accelerazione della transizione digitale in ogni settore della nostra società, dall'industria alla pubblica amministrazione alle interazioni socia-

sidente di Anitec – Assinform, «oltre alla consapevolezza del ruolo strategico della tecnologia, ora i dati e le tendenze in corso dimostrano che la crescita del paese non può che procedere di pari passo ed essere strettamente legata con l'espansione del mercato del digitale».

I diversi segmenti di mercato e le stime per l'immediato futuro. Il mercato digitale nel primo semestre 2021 è stato caratterizzato da una ripartenza degli investimenti . Ict, che avevano invece fatto registrare una contrazione nel primo semestre dello scorso anno, a causa dell'emergenza pandemica. Complessivamente, il mercato digitale nel primo semestre si è attestato su 36.069 milioni di euro (+5,7% rispetto al primo semestre 2020). In crescita il comparto dei dispositivi sistemi (9.836 milioni, +11,9%), quello dei software e soluzioni Ict (3.653 milioni, +8,2%), dei servizi Ict (6.431 milioni, +8%) e dei contenuti e pubblicità digitale (6.513 milioni, +9,2%). I servizi di rete, invece, hanno registrato un'ulteriore contrazione (9.636 milio-

le dinamiche della seconda metà del 2021, gli analisti stimano che tutti i comparti, a eccezione sempre dei servizi di rete, sono in crescita e con un trend in miglioramento rispetto alle previsioni pubblicate lo scorso luglio. Gli esperti prevedono che il mercato digitale si attesti a 75.410 milioni di euro nel 2021 mentre per il triennio 2022 - 2024 si prevede che la crescita continui portando il mercato a 79.286 milioni (+5,1%) nel 2022, a 83.270 milioni (+5%) nel 2023 e a 87.328 milioni(+4,9%) nel 2024.

Il ruolo del Pnrr. «L'Italia con il Piano nazionale di ripresa e resilienza si gioca oggi la chance di poter recuperare i ritardi accumulati nel tempo e affrontare in maniera sinergica la transizione ambientale ed energetica e quella digitale sfruttando il ruolo strategico delle nuove tecnologie», sottolinea Gay, «per il nostro mercato, le nuove risorse del Pnrr incideranno complessivamente per 29,2 miliardi nel periodo 2021 – 2024, nell'ipotesi più ottimistica che il 100% delle risorse messe a disposizione per il

vamente utilizzato, ovvero tra gli 8 e i 9 miliardi ogni anno a partire dal 2022, incrementali rispetto a un mercato 'fisiologico' tra i 75 e gli 87 miliardi an-

L'importanza della cybersecurity. Gli attacchi sono in continua crescita, sia in termini numerici sia per quanto riguarda i danni economici causati a soggetti pubblici e aziende private. Tale tendenza è influenzata dalla diffusione dello smartworking e dall'accelerazione della transizione verso il cloud. Di fronte a tali minacce per la sicurezza informatica, le aziende si attrezzano per contrastarli, organizzandosi internamente e adottando particolari misure. La spesa complessiva destinata a prodotti e servizi in ambito cybersecurity si prevede che giunga a 1.393 milioni di euro a fine 2021, con una crescita del 12,4%, più elevata rispetto a quella stimata per il mercato digitale nel suo complesso. Anche nel prossimo triennio ci si attende una dinamica in aumento, con un tasso di crescita medio annuo del 13,1% e una spesa che supererà i 2 miliardi di euro nel 2024.

Le stime sul mercato

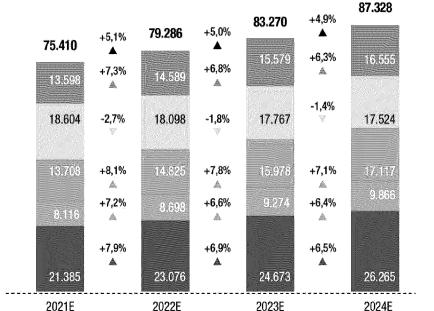
Contenuti e pubblicità digitale

Servizi ICT

Servizi di rete

Software e soluzioni ICT

Dispositivi e sistemi



Valori in milioni di euro e in % Fonte: Anitec/NetConsulting cube, Ottobre 2021

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Firenze, Milano e Bologna si candidano a diventare città piattaforma

fermano in testa alla classifica dei capoluoghi italiani più digitali, seguite da Roma Capitale, Modena, Bergamo, Torino, Trento, Cagliari e Parma. Sono i risultati di ICity Rank 2021, l'indagine sulla digitalizzazione delle città italiane di Fpa, società del gruppo Digital360, presentata in occasione di Forum Pa Città. La pandemia ha spinto la trasformazione digitale delle città in modo generalizzato ma, in base agli esiti dello studio, sono le amministrazioni che già negli anni passati avevano avviato radicali processi di innovazione a mostrare oggi i risultati migliori. La ricerca valuta il posizionamento dei comuni capoluogo nell'indice di trasformazione digitale, ottenuto dalla media aritmetica di otto indici settoriali, ossia disponibilità online dei servizi pubblici, disponibilità di app di pubblica utilità, integrazione delle piattaforme digitali, utiliz-

Firenze, Milano e Bologna si con- zo dei social media, rilascio degli open data, trasparenza, implementazione di reti wifi pubbliche e diffusione di tecnologie di rete, frutto della sintesi di 36 indicatori basati su 130 variabili e circa 14 mila dati elementari. «Le prime 22 città della classifica sono le "città digitali", quelle che utilizzano in modo diffuso, organico e continuativo le nuove tecnologie nelle attività amministrative, nell'erogazione dei servizi, nella raccolta ed elaborazione dati, nell'informazione, nella comunicazione e nella partecipazione», sottolinea Gianni Dominici, direttore generale di Fpa, «sono città che possono diventare "piattaforma", creando le condizioni per lo sviluppo economico e sociale dei loro territori grazie al digitale. Nel gruppo più avanzato si trovano soprattutto grandi città del Nord, ma non mancano eccezioni di piccole dimensioni, come Pisa o Cremona, e alcune città del Sud, come Cagliari, Palermo o Bari, che dimostrano

come un uso sapiente del digitale possa modificare le tradizionali geografie dell'innovazione». In coda, invece, si trovano una ventina di capoluoghi in ritardo in quasi tutti gli indicatori, chiudono la classifica Caltanissetta all'88° posto, davanti a Potenza, Fermo e Teramo, Chieti, Catanzaro, Crotone e Benevento, Cosenza e Rieti, Trapani, Caserta, Nuoro, Foggia, Agrigento, Avellino, Carbonia, Isernia e la maglia nera Enna al 107° posto. «Entriamo nella fase di attuazione del Pnrr che ha definito una visione strategica del futuro fondata sulla trasformazione digitale, e in questa fase sarà fondamentale il ruolo delle realtà urbane», ricorda Andrea Rangone, presidente di Digital 360. «Le realtà più innovative vanno messe in condizione di sfruttare al massimo le loro capacità, mentre le più statiche dovranno essere sostenute per riattivarne le capacità di innovazione».

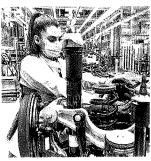


Lavoro

CERTIFICATO DI PARITÀ: **SGRAVI CONTRIBUTIVI ALLE AZIENDE** DAL 2022

di Melis e Uccello

—a pagina 9



Primo Piano

Inclusione femminile e lavoro

Certificazione di parità per le donne dal 2022: in dote (solo) 50 milioni

Legge 162/2021. In vigore la nozione più ampia di discriminazione sul lavoro Per le aziende virtuose sconto dell'1% sui contributi fino a 50mila euro l'anno

Pagina a cura di Valentina Melis Serena Uccello

Un concetto più esteso di discriminazione, nella quale possono rientrare anche un'organizzazione o un orario di lavoro che svantaggiano determinate categorie di lavoratori. Un rapporto più dettagliato sulla situazione del personale, chiesto ogni due anni alle aziende con almeno 50 dipendenti, che dovrà riportare anche le retribuzioni e i premi riconosciuti ai lavoratori dei due sessi. Una certificazione di parità di genere, attribuita alle aziende per attestare le misure concrete adottate dai datori di lavoro per ridurre i divari su opportunità di crescita, parità salariale a parità di mansioni, gestione delle differenze di genere e tutela della maternità: le imprese che la avranno, otterranno uno sconto dell'1% (fino a 50 mila euro all'anno) sui contributi da versare.

Sono le tre novità chiave previste dalla legge 162/2021, in vigore dal 3 dicembre, che modifica il Codice delle pari opportunità tra uomo e donna (Dlgs 198/2006) per provare a invertire la rotta sul ritardo femminile nella partecipazione al mercato del lavoro in Italia e a ridurre le differenze sul piano retributivo e di crescita professionale tra i due generi.

La certificazione di parità, peraltro, è una delle misure che il Governo ha inserito nel Pnrr, nella missione 5, «Inclusione e coesione», tra le politiche per il lavoro, destinando a questa finalità 10 mi-redigere il rapporto subase volontaria. lioni di euro.

La nozione di discriminazione

Per ora, l'unico punto immediatamente operativo della legge 162/2021 è la nuova nozione di discriminazione inserita nel Codice delle pari opportunità: è discriminazione ogni trattamento o modifica dell'organizzazione delle condizioni e dei tempi di lavoro che in ragione del sesso, dell'età. di esigenze di cura personale o familiare, mette o può mettere il lavoratore in condizione di svantaggio, di limitazione delle opportunità di partecipare alla vita o alle scelte aziendali, di limitazione nell'accesso ai meccanismi di progressione nella carriera.

Le misure in stand-by

Per le altre due misure, il rapporto biennale delle aziende che riporta le retribuzioni, e la certificazione di parità, sono necessari dei provvedimenti attuativi da adottare nei primi mesi del 2022, dato che la nuova certificazione deve partire, secondo la tabella di marcia fissata dal Pnrr, nel secondo trimestre dell'anno.

Le aziende pubbliche e private te-

nute a redigere e a trasmettere ai sindacati il rapporto biennale sulla situazione del personale saranno quelle con più di 50 dipendenti (e non più oltre 100, come finora): per il settore privato sono quasi 30mila aziende, che occupano 6,9 milioni di addetti, cioè la metà di tutti i lavoratori del privato. Le aziende sotto 50 dipendenti potranno

Tutte le imprese che redigono il rapporto, per obbligo o su base volontaria, potranno accedere al sistema di certificazione della parità di genere. Chi la otterrà, potrà avere gli sgravi contributivi, nel limite di spesa di 50 milioni nel 2022.

Si poteva fare di più, in termini di stanziamento? L'approccio del Governo sulla parità di genere - spiegano i tecnici al lavoro con la ministra delle Pari opportunità Elena Bonetti - è trasversale: anche le risorse per la transizione digitale, per la formazione e per l'imprenditoria femminile previsti nel Pnrr, puntano a far sì che le donne possano competere alla pari per accedere a tutti i fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza. A tutto questo si aggiungono le risorse previste per gli asili nido, che con la manovra 2022 rientreranno nei livelli essenziali delle prestazioni (si veda anche la pagina 8 qui a lato), e gli altri interventi contenuti nel Family act, a partire dalla riforma dei congedi parentali.

Per l'avvocata Giulietta Bergamaschi, managing partner dello studio Lexellent ed esperta di pari opportunità, «lalegge162/2021nonèrivoluzionaria ma è importante che le aziende siano portate a riflettere, per esempio sulla parità retributiva, dando una sostanza concreta alle iniziative adottate. Da un sondaggio organizzato dal nostro studiopresso 90 aziende nazionali e multinazionali, è emerso che il 99% delle imprese haun codice etico, masolo il 42% ha una policy antidisciminazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



18,3% La differenza

Tassi di occupazione

È la differenza fra il tasso di occupazione maschile (67,8%) e quello femminile (49,5%)

14% Il gender pay gap

Uomini e donne nella Ue

È il divario di retribuzione media oraria tra i due sessi nella Ue a 27 (Eurostat)

-5% Paga oraria donne

Divario italiano rispetto ai maschi

Il divario in busta paga in realtà è più elevato perchè le donne lavorano meno e per meno ore

Fondi dal Pnrr

Per la certificazione di parità

È la cifra stanziata per il sistema Anche altri fondi Pnrr serviranno a contrastare il gender gap

I punti cardine della nuova legge



QUANDO SCATTA LA DISCRIMINAZIONE

Discriminazione: i criteri

Si ha discriminazione indiretta quando una disposizione o una prassi, anche organizzativa o che incide sull'orario di lavoro, mette o può mettere i candidati in fase di selezione e i lavoratori di un determinato sesso in una posizione di particolare svantaggio rispetto a lavoratori dell'altro sesso, salvo che riguardino requisiti essenziali allo svolgimento del lavoro.

Le modifiche degli orari

È discriminazione ogni trattamento o modifica dell'organizzazione delle condizioni e dei tempi di lavoro che, in ragione del sesso, dell'età, delle esigenze di cura personale o familiare, pone o può porre il lavoratore in una delle seguenti condizioni:

- svantaggio rispetto alla generalità degli altri lavoratori:
- limitazione delle opportunità di partecipazione alla vita o alle scelte aziendali;
- limitazione dell'accesso ai meccanismi di progressione nella carriera.



IL RAPPORTO E LA CERTIFICAZIONE

Un rapporto biennale

Leaziende con più di 50 dipendenti dovranno redigere ogni due anni e trasmettere alle rappresentanze sindacali un rapporto sulla situazione del personale con il numero dei lavoratori occupati ed eventualmente assunti nell'anno suddivisi per sesso, le differenze tra le retribuzioni iniziali dei lavoratori di ciascun sesso. l'inquadramento contrattuale e la funzione svolta da ciascun lavoratore, l'importo della retribuzione complessiva e dei bonus riconosciuti a ciascun lavoratore. Non deve essere riportata l'identità dei lavoratori, ma solo il sesso.

La certificazione di parità

Dal 1º gennaio 2022 entra in vigore la certificazione della parità di genere, che attesta le misure adottate dai datori di lavoro per ridurre il divario di genere. Le aziende con la certificazione avranno uno sconto sui contributi da versare, fino all'1%, nel limite di a 50mila euro ad azienda, con un tetto di spesa di 50 milioni nel 2021.



Nel settore privato il rapporto sul personale è d'obbligo per 30mila aziende, che occupano 6,9 milioni di dipendenti



Pari opportunità: a questi fondi si aggiungono, in modo trasversale, vari interventi del Pnrr







TRANSIZIONE GREEN

Nucleare sì o no? L'Europa decide sulle categorie di energia pulita

Chiellino —a pag. 12



L'Europa al bivio del nucleare ambientale

La classificazione. Nelle prossime settimane la Commissione deve decidere sulla sostenibilità della produzione di energia dal gas e dall'atomo

Decisione difficile. La valutazione tecnica del JRC promuove le centrali attuali ma il comitato scientifico contesta alcuni punti: «Incompleto e superficiale»

di Giuseppe Chiellino

Non è ancora detto che la decisione di Ursula von der Leven arrivi entro il 15 dicembre, in tempo perché i leader Ue, come avevano chiesto a settembre, ne discutano in Consiglio. Più probabile che arrivi entro Natale. Di sicuro c'è che sull'atto delegato per la classificazione (tassonomia) delle fonti energetiche, in cui la Commissione deve pronunciarsi sulla compatibilità di gas e nucleare con il principio del do not significant harm, se producono o no danni significativi all'ambiente, c'è uno scontro sempre più acceso.

La spaccatura

I 27 sono divisi più omeno ametà: da un latoquelli guidati dalla Francia, per i quali il nucleare è indispensabile per arrivare alla carbon neutrality nel 2050 e perciò può essere destinatario a pieno titolo di investimenti "verdi": dall'altro coloro cheritengono occorrainvestire nelle rinnovabili per raggiungere l'obiettivo 2050 enelfrattemposipossa usare ilgas come combustibile di transizione: produce CO2 maè molto più "pulito" del carbone. In questo secondo gruppo c'èl'Italia, ancheseil ministro Cingolani non vuole rinunciare alla ricerca sulle centrali di IV generazione che potrebbero risolvere il nodo delle scorie radioattive.

In mezzo c'è Ursula von der Leyen, la presidente dell'esecutivo Ue, che ha l'onere di decidere su un provvedimen-

to, l'atto delegato, che per sua natura non è modificabile: Consiglio e Parlamento possono solo approvarlo così com'è o bocciarlo a maggioranza qualificata. Sulla von der Leyen, non solo in quanto tedesca, pesa anche la posizione della Germania che dopo il disastro di Fukushima ha deciso di smantellare le sue centrali nucleari (entro il 2022). ha investito sul raddoppio del gasdotto NordStreame oggivede i Verdi, risorti anche sull'onda dell'antinuclearismo, come seconda forza di governo.

Le scelte energetiche degli Stati nazionalispettanoaisingoligovernie dunque la classificazione della Uenon vieta a un Paese di utilizzare una tecnologia o l'altra, ma la greenlabel della Ue rischia di diventare un benchmark per imercatifinanziari, canalizzando ingenti investimenti-soprattuttoprivati-inunadirezione o nell'altra, consentendo ai governidifinanziareleinfrastruttureenergetiche a tassi più convenienti. Insomma, una questione tecnica che ha ormai assunto un valore politico enorme, con pressioni da parte di tutte le capitali.

Gli studi tecnico-scientifici

La Commissione ha sul tavolo trestudi. Il primo, quello più approfondito (380 pagine)è del Joint Research Center(Jrc) che fa capo alla stessa Commissione. Il secondo e il terzo sono due review: una è del Comitato scientifico sulla salute, l'ambiente ei rischiemergenti (Schreer, nell'acronimo inglese) formato da esperti indipendenti che mettono in discussione diverse affermazioni del Jrc; l'altra è degli esperti nazionali in materia diradioprotezione e gestione dei rifiuti come prevede il trattato Euratom.

Il Jrc ritiene che, considerato l'intero ciclodivitaealnettodegliaspettiradioattivi, la parte più dannosa della produzione di energia nucleare sia l'attività di estrazione e di lavorazione per ricavare l'uranio, la materia prima da cui, con la fissione, si ottiene la liberazione di energia. «Le analisi non rivelano alcuna evidenza scientifica che l'energia nucleare sia per la salute umana o per l'ambiente più dannosa delle altre tecnologie per la produzione di elettricità incluse nella tassonomia come attività a sostegno della mitigazione del cambiamento climatico» scrive il Jrc.

Il confronto degli effetti tra le varie tecnologie di elettrogenerazione (petrolio,gas,rinnovabilienucleare)sullasaluteesull'ambiente«dimostrache, pergli effetti non radioattivi, l'impatto del-

l'energia nucleare è paragonabile a quello dell'idroelettrico e delle altre rinnovabili». Più delicato è il problema del consumodiacquaeilpotenzialeinquinamento termico di fonti d'acqua dolce: sono «aspetti critici» che occorre affrontare con molta attenzione nelle fasi di scelta dei siti e di progettazione delle centrali.

Malaquestione sicuramente più delicata riguarda la sicurezza legata alla radioattività, lungo le tre fasi principali del ciclo produttivo: estrazione e lavorazione del minerale, attività dei reattorietrattamento del combustibile nucle-



are esaurito. Secondo Irc, le tecnologie disponibili consentono di attuare a costi ragionevoli misure di grado di prevenire incidentie di mitigarne le conseguenze. Come? «C'è ampio consenso scientifico e tecnico nel ritenere lo smaltimento di scorie radioattive in formazioni geologiche profonde un modo sicuro e appropriato per isolarle dallabiosferaperun arco di tempo molto lungo». Serve però una «combinazione di soluzioni tecniche e un adeguato quadro amministrativo, legale e regolatorio» oltra a una «situazione politica e di opinione pubblica favorevoli».

Se la review degli esperti nazionali promuove il rapporto del Jrc, quella dello Schreerèinveceabbastanzacriticasudiversi punti per il quali ritiene necessari approfondimenti. Per esempio ritiene «superficiale» il confronto in termini di emissionitra il nucleare e le altre tecnologie.Così come ritiene chele conseguenze del riscaldamento delle risorse idriche possanoessere maggiori di quanto prevedeil Jrc. Quanto alla radio attività, due sonoirilievi.Ilprimoriguardailfattoche il90%dell'uranionecessarioallaUearrivadasette Paesinon-Ue nei qualinonsi può pensare di imporre facilmente regole europee in termini di prevenzione e controllo antinquinamento.

La seconda, più rilevante, riguarda lo smaltimento dei rifiuti radioattivi e del combustibile esausto. Secondo il comibe preferito non dover prendere quetato discienziati il rapporto Jrcnon con- sta decisione.

tiene informazioni utili e dettagliate ed è«semplicistica» l'affermazione secondocuiglistandard diprotezione necessariperproteggerel'uomo sono probabilmente sufficienti a proteggere anche le altre specie. Considerate le criticità legate alla complessità dello stoccaggio dei rifiuti ad elevata radioattività, da blindare sotto terra per migliaia di anni indepositiadaltissime profondità, ein assenza di casi concreti di cui si possa studiarel'interoilciclodivita, gli esperti indipendenti ritengono che questo rimanga «una questione aperta per la ricerca, con elevati livelli di incertezza».

Forse Ursula von der Leven avreb-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

37% Francia al top

Produce il 37% dell'energia nucleare Ue. Con 58 centrali è il primo produttore in Europa e copre 3/4 del suo fabbisogno

Centrali Ue

Nella Ue sono in attività circa 130 centrali nucleari. La Germania, invece, entro il 2022 chiuderà tutte le sue centrali

In Italia niente atomo, ma il 10% del fabbisogno energetico è coperto da energia elettrica nucleare importata dall'estero



Per le emissioni di CO2 il nucleare è paragonabile alle rinnovabili, ma resta irrisolto il nodo delle scorie radioattive





Foglio

1



I punti chiave





Posizione scomoda

L'onere della decisione sulla classificazione di gas e nucleare è quasi tutto della presidente Ursula von der Leyen (foto), su cui gli Stati membri fanno forti pressioni. Il suo paese, la Germania, sta smantellando le centrali nucleari e punta su rinnovabili e gas. Non sarà semplice per lei trovare il punto di equilibrio nell'interesse di tutti gli europei





Nucleare di IV generazione

127 sono divisi tra i difensori del nucleare e quelli che puntano sulle rinnovabili nel lungo periodo e sul gas come combustibile di transizione. L'Italia è tra questi ultimi, anche se il ministro Cingolani (foto) non vuole rinunciare alla ricerca sul nucleare di quarta generazione che entro qualche decennio potrebbe consentire di risolvere il problema dei rifiuti radioattivi





La tassonomia

È la classificazione delle fonti energetiche in base all'impatto sull'ambiente e sulla salute umana. Serve a combattere il greenwashing, l'ecologismo di facciata, e costringere le società finanziarie e non a fornire agli investitori e ai risparmiatori informazioni chiare e comparabili sulla sostenibilità delle proprie attività





L'atto delegato

Mercoledì 8 dicembre dovrebbe entrare in vigore il primo atto delegato della Commissione Ue sulla tassonomia, approvato ad aprile, in cui si classificano le fonti rinnovabili e che non comprende il gas e il nucleare su cui Bruxelles sta preparando un secondo atto delegato atteso entro Natale

LA CORSA DA GATES ALL'ENI SEMAFORO VERDE (PER ORA) SUL COMPROMESSO NUCLEARE

La Commissione Ue si sta orientando a classificare come sostenibili «temporaneamente» gli investimenti sull'atomo. Parte la battaglia sui reattori puliti. Mentre l'Italia fa i conti con i costi dello smantellamento di quattro centrali. E dell'importazione dalla Francia

di **Antonella Baccaro**

l conto alla rovescia per l'energia nucleare è iniziato. Anzi. È ripartito. Era attesa entro novembre la valutazione della Commissione circa la possibilità di classificare tale fonte energetica come «sostenibile» o almeno di «transizione». Un verdetto con conseguenze pratiche importanti, visto che solo le attività che verranno considerate tali riceveranno incentivi che orienteranno i futuri investimenti. Il verdetto, che riguarda anche gli impianti a gas, è stato però rimandato alla prima metà di dicembre. L'orientamento, secondo le ultime indiscrezioni, sarebbe quello di considerare verdi gli investimenti sul nucleare come «misura temporanea», utile nella fase di transizione verso il 2050.

Lo ha lasciato intendere una settimana fa la commissaria per l'Energia Ue, Kadri Simson, quando ha detto che «c'è un crescente senso di realismo sulla necessità di integrare le rinnovabili con la produzione di elettricità di base. Ciò porta a un rinnovato interesse per l'energia nucleare co-

me parte del nuovo futuro energetico». Insomma «in questo momento l'energia nucleare è la fonte a basse emissioni di carbonio più diffusa che fornisce il carico di base necessario per la stabilità della rete elettrica. E che aiuta a ridurre la dipendenza dai combustibili fossili importati, contribuendo alla stabilità e alla sicurezza energetica», ha concluso.

Le posizioni in seno all'Ue restano contrapposte: solo per fare un esempio, la Francia tira dritto sul nucleare, sua energia, mentre il nuovo governo tedesco, a forte impronta ambientalista, lo ha totalmente bandito. E l'Italia? Alla Conferenza sul clima Cop26 di Glasgow il nostro governo non ha sottoscritto il documento dei dieci Paesi, guidati dalla Germania, contro l'inserimento del nucleare tra le fonti sostenibili. Ma il ministro della Transizione energetica, Roberto Cingolani, è già uscito allo scoperto: «Non sono d'accordo quando sento dire che si debbano escludere il nuovo nucleare o altre forme di tecnologia. Gli small modular reactors (Smr) e

soprattutto la fusione non possono essere fuori da un piano di visione». Ma di che si sta parlando?

Gli impianti

Il referendum che nel 1987 bandì il nucleare ha fatto dell'Italia l'unico Paese del G8 che non possiede impianti attivi. Ciò non vuol dire che non consumiamo energia nucle-

are: la importiamo, prevalentemente da centrali francesi.

I quattro impianti italiani che erano in funzione non sono più recuperabiche costituisce la fonte del 70% della li. Restano i costi dello smantellamento: per fare un esempio, si aggira sui 450 milioni quello della centrale di Caorso, rimasta accesa solo per tre anni. E poi ci sono le scorie di tutti gli impianti, 31 mila metri cubi distribuiti tra i vari depositi regionali, che confluiranno in quello più grande di

> Intanto si parla di reattori nucleari di «quarta generazione» che abbandonano l'uranio come combustibile e escludono l'acqua come refrigerante. in favore di fluidi che consentono di

lavorare a temperature più ele-

Data

06-12-2021

Pagina 1 Foglio 2/2



TerraPower sta sperimentando il sodio liqui-

L'altra novità sono i reat-Smr appunto, della grandezza di due campi da calcio, cinque volte più piccoli degli attuali, collegabili in serie, raffreddabili attraverso l'aria.

ziato con 200 milioni di sterline la Rolls-Royce per realizzarne 15 entro il 2025. Restano i problemi delle scorie, non solo. Il premio Nobel per la Fisica, Giorgio Parisi, sul Corriere ha av- sarà pronto nel 2025 per produrre

vate e pressioni più basse. vertito che gli impianti di quarta ge- energia nel prossimo decennio. «devono dimostrare la loro qualità».

Gliobiettivi

è mai fermata. Eni con un investitori in piccola scala, gli mento di più di 350 milioni di euro nel fondo Cfs, di cui è primo azionista, collabora al progetto coordinato dall'Enea, guidata da Gilberto Dialuce, che nel settembre scorso ha concluso con successo il primo test. Si Su tali impianti punta la Francia ma tratta del Dtt, il Divertor Tokamak anche la Gran Bretagna, che ha finan- Test, un supermagnete che contiene e gestisce la fusione nucleare di deuterio e trizio, portati a temperature elevatissime da fasci di onde elettrodei tempi e degli investimenti. Ma magnetiche. Spark, l'impianto di Frascati che sfrutterà questa tecnologia.

Bill Gates con la startup nerazione sono solo dei prototipi che Il Dtt rientra nell'ambito di una collaborazione internazionale per la realizzazione del reattore a fusione spe-In Italia la ricerca sul nucleare non si rimentale Iter, la cui costruzione è iniziata nel 2007 nel sito francese di Cadarache, e terminerà nel 2025. Nel progetto ci sono anche Leonardo. tramite la controllata Vitrociset, Ansaldo Energia, Walter Tosto, De Pretto Industrie (Dpi), Ocem Power Electronics e Fincantieri.

> Intanto nel Paese c'è chi si schiera apertamente per il ritorno al nucleare: lo ha fatto Confindustria, ma anche il leader leghista Matteo Salvini mentre Noi con l'Italia ha presentato una mozione a favore in Parlamento. Il dibattito è appena iniziato.

> > © RIPRODUZIONE RISERVATA

Enea Gilberto Dialuce 67 anni. presidente dell'Ente nazionale energia atomica

da agosto





Governo Roberto Cingolani, 59 anni, ministro della Transizione ecologica dal 13 febbraio





COMMERCIALISTI IN SOCIETÀ? IL REDDITO CORRE TRE VOLTE DI PIÙ

a poco è stato reso pubblico il rapporto 2021 sui dottori commercialisti svolto dalla cassa di previdenza. Nella ricerca c'è un interessante passaggio sulla necessità di aggregarsi posta direttamente in relazione con la redditività degli studi. «Malgrado le migliori performance economiche dello studio associato e delle società tra professionisti — afferma Corrado Mandirola, ad di MpO&Partners, società specializzata nell'M&A di studi professionali --- so-Io un commercialista su 5 fatto questa scelta. Ciò è avvalorato dai dati forniti dalla cassa di previdenza. Ad esempio, chi esercita la professione in forma associata o societaria ha un reddito medio pari a ben 125 mila euro (volume d'affari 245 mila euro) contro i 49 mila euro di chi esercita solo in forma individuale (volume d'affari 80 mila euro)». Sembrerebbe quindi che la forma giuridica abbia effetto sul reddito del professionista.

Eppure le aggregazioni e le società tra professionisti non decollano. «A causa di due ostacoli quasi insormontabili — spiega Giuseppe Bernoni, ex presidente nazionale dei commerciaI dati della cassa di previdenza dimostrano la convenienza delle aggregazioni. Ma serve una legge o il Fisco ci mette lo zampino...

di **Isidoro Trovato**







NormeGiuseppe Bernoni,
presidente di
Bernoni Grant Thornton

listi e presidente dello studio internazionale Bernoni Grant Thornton —. Il primo ostacolo è il regime di tassazione differente, cioè per competenza anziché per cassa. Regime più difficile da gestire per le professioni ed è quindi auspicabile possa diventare opzionale». Il secondo? «Gli interpelli emanati dall'Agenzia delle Entrate:

essi, interpretando la norma, ritengono corretto tassare la trasformazione dello studio associato in società tra professionisti quale operazione di cessione di beni. Così facendo l'interpretazione data non è rispettosa dell'uguaglianza sostanziale fissata dai principi dell'articolo 3 della Costituzione. Inoltre non si tiene conto delle indicazioni comunitarie che pongono sullo stesso piano le attività commerciali, imprenditoriali e professionali. Questa è la ragione per cui nume rosi studi associati non si trasformano in società ed è anche la ragione che rende urgente una legge che disciplini la materia».

Lcalcoli

Ovviamente non può essere solo la forma giuridica a determinare la redditività di uno studio, vi deve essere



Su corriere.it Il sito de L'Economia del Corriere della S*era* si è arricchito di una nuova sezione dedicata a professionisti, lavoratori autonomi e partite Iva Le manovre previdenziali, le . misure straordinarie messe in atto per l'emergenza sanitaria legata al Covid: tutte le informazioni su www.corriere.it/econ omia/professionisti

un'altra motivazione. Integrando i dati della Cassa dei commercialisti con un'analisi empirica parallela, sviluppata su un campione di studi fornito da MpO&Partners, emerge che al di sotto dei 100 mila euro di fatturato è quasi impossibile che uno studio con un solo «dominus» riesca a ripagarsi interamente del proprio lavoro. La gran parte dei soggetti che si trova in questa situazione, nel campione, è rappresentata da studi individuali. Solo al di sopra dei 150 mila euro di fatturato si inizia a soddisfare il costo implicito del dominus, mentre per livelli di fatturato più elevati, oltre a ripagare il lavoro svolto, lo studio è in condizioni di produrre anche un vero e proprio margine. Oltre i 500 mila euro di fatturato non vi sono studi con redditività scarsa e la gran parte di questi studi è esercitata in forma associata/societaria. «La soluzione a questo problema — conclude Mandirola – anche prospettata dagli stessi organismi dei commercialisti, è l'aggregazione che permette di raggiungere i volumi che consentono di esercitare la professione in modo profittevole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Con la pandemia è cambiato il rapporto fra le imprese e i consulenti esterni. Benché il livello di soddisfazione sia buono, alle law firm ora è richiesta più efficienza. Parte la gara a chi fa meglio. I rischi per chi non coglie la trasformazione? Essere scalzato, anche da nuove strutture interne. Lo studio Wolters Kluwer

di Barbara Millucci

a crisi da Covid ha interessato il settore legale a macchia di leopardo. Wolters Kluwer ha interpellato 700 avvocati in nove Paesi europei e negli Usa. Ebbene, il 40% degli intervistati dichiara un calo dell'attività nel primo anno di pandemia, il 31% una crescita e il 27% una sostanziale stabilità. In particolare, il 49% ha rilevato una contrazione dell'11-20%, mentre il 29% un calo di oltre il 20%. Tra gli studi legali che hanno invece dichiarato una crescita, il 41% si attende un ritorno ai livelli pre-pandemici entro questo dicembre, il 51% entro la fine del 2022.

Il taglio dei costi può essere una delle ra-gioni per cui molti studi legali (il 61%) sono riusciti a mantenere i livelli di redditività o minimizzare le perdite. Ma con la pandemia sta cambiando il rapporto fra . l'azienda e il consulente legale esterno.

Secondo il report, sono sempre più le direzioni legali aziendali che vorrebbero sostituire i consulenti del lavoro: «Se nel 2020 solo il 13% dei legali aziendali aveva indicato come altamente probabile la sostituzione dello studio legale che li assisteva, nel 2021 il dato è balzato al 24%» La ricerca ha analizzato il divario tra le aspettative dei corporate legal office e le capacità e i servizi offerti dagli studi legali. Secondo alcune direzioni legali delle imprese, l'esperienza lavorativa nell'anno della pandemia potrebbe aver cambiato le priorità e messo in luce i difetti degli studi con cu si è collaborato. Spesso poi sono diversi i motivi per porre fine alla collaborazione con la law firm. In ogni caso il 30% dei clienti aziendali si dice molto soddisfatto dello studio legale con cui collabora, il 51% abbastanza soddisfatto, il 14% neutrale e solo il 4% insoddisfatto. Dunque perché un cliente vorrebbe sostituire

lo studio legale? La prima ragione è «da ricondurre all'incapacità di quest'ultimo di essere efficiente e produttivo», si legge seguono «la mancanza di fiducia e il non riuscire a soddisfare i bisogni delle imprese, la scarsa specializzazione, il non fornire al proprio personale gli strumenti ne-cessari e il rapporto qualità-prezzo».

Risultati

I risultati indicano che gli studi legali hanno l'opportunità di migliorare nel soddisfare le aspettative dei clienti, «Se non dovessero riuscire a tenere il passo con il cambiamento delle aspettative degli uffici legali aziendali — dice il report gli uffici legali sarebbero più esposti» ai rischi. Quali? «Essere sostituiti da altri studi, da una maggiore internalizzazione delle attività legali da parte delle aziende o da un maggior impiego di personale a

Per cento I clienti aziendali molto o abbastanza soddisfatt dello studio legale con cui collaborano

Per cento l legali aziendali che ritengono altamente probabile la sostituzione dello studio che li assiste contratto, risorse di terzi, fornitori di servizi alternativi e personale che non esercita la professione legale, tutte categorie risultate in crescita nella ricerca»

Dal canto loro le aziende si attendono cambiamenti significativi nel mercato, riguardo ai consulenti legali. Prevedono un incremento nell'impiego di risorse di terzi o esternalizzate (+8%), nell'uso di metodi di parcellazione alternativi e nell'im-piego di personale a contratto (entrambi +6%). E ancora: maggiori strumenti selfservice per i clienți (+11%), più internalizzazione e fornitori di servizi alternativi (entrambi +5%).

Gli stessi responsabili legali delle imprese ad affrontare difficoltà legate al cambiamento, Il 60% delle direzioni legali indica tra le barriere future i costi associati al cambiamento, previsti in crescita del 50 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trifirò & Partners

Smart working oltre la crisi Quando l'accordo individuale mette d'accordo tutti

«N el lockdown le aziende per far fronte all'emergenza sanitaria hanno dovuto improvvisare nuove forme di lavoro, come quello agile. Ma è anche scaturito un mix di fattori che sfuggono a ogni inquadramento giuridico e che hanno profondamente innovato i rapporti con i dipendenti», spiega Stefano Trifirò dello studio legale Trifirò & Partners. L'impatto è stato travolgente nei rapporti subordinati «ma anche per i lavoratori autonomi che hanno dovuto adattarsi a nuove situazioni laddove, se non ci fosse stata la

Stefano Trifirò

pandemia, ci sarebbero voluti anni per aprirsi al nuovo mondo - prosegue —. La prestazione in regime di smart working ha presupposto una modalità di organizzazione basata sul-la flessibilità, sull'autonomia nella scelta dei luoghi e dei tempi, anche a fronte di una maggiore responsabilizzazione del lavoratore, tutti fattori sconosciuti per il tradizionale rapporto subordinatos

Tuttavia, lo smart working non dovrebbe essere lasciato all'improvvisa-

zione del momento emergenziale. «Piuttosto andrebbe legato a un progetto politico, legislativo e sociale che tenga conto del percorso migliore per un ottimale bilanciamento fra vita lavorativa e vita privata del dipendente e produttività per l'azienda», spiega Trifirò. L'accordo individuale è la via più efficace per adattarsi alle esigenze delle parti? «In questo modo è possibile stabilire le modalità dell'esecuzione della prestazione lavorativa in smart working, individuando caso per caso le concrete necessità di collaboratori e azienda», aggiunge il giuslavorista.

Nelle politiche di sostenibilità del Purr e della legge di bilancio 2021 lo smart working è ritenuto uno strumento per raggiungere la sostenibilità. «La sostenibilità deve diventare parte integrante della filosofia aziendale e lo smart working potrebbe aiutare anche a valorizzare il lavoro femminile, attraverso una formazione specifica. Non dimentichiamo che il lavoro a distanza pone al centro dell'organizzazione del lavoro l'individuo», conclude Trifirò.

Ba Mill © RIPRODUZIONE RISERVATA

Ichino, Brugnatelli e associati

Protocollo conservativo Ci voleva più coraggio, tante aziende sono pronte

l Protocollo nazionale sul lavoro agile, «consegnato alle parti sociali dal governo in bozza lo scorso 23 novembre, non è, e non potrebbe essere, una riforma della normativa preesistente - dice Carlo Fossati, partner dello studio legale Ichino Brugnatelli e associati —. La legge 81 del 2017, d'altra parte, non può essere riformata se non attraverso un nuovo provvedimento legislativo; un protocollo condiviso tra governo e parti sociali non ha questa efficacia né questa finalità. Si tratta, piuttosto, di un documento essenzialmen-



Carlo Fossati

te programmatico il cui scopo è porre le basi per un lavoro futuro di implementazione di regole più dettagliate e adeguate ai tempi sull'istituto dello smart working»

Che cosa andrebbe migliorato del testo in circolazione? «Secondo me dice Fossati — è un testo un po' troppo conservativo. Ho trovato deludente il continuo rimando alla legge e soprattutto alla contrattazione collettiva già vigenti in argomento, tenuto conto che sia la prima che la seconda neces-

siterebbero di importanti cambiamenti alla luce dell'evoluzione che l'istituto del lavoro agile ha conosciuto negli ultimi due anni». Secondo Fossati, ci voleva più coraggio: «Al di là delle affermazioni programmatiche e dei soliti rimandi agli ormai onnipresenti principi delle pari opportunità e dell'inclusione, di concreto e di innovativo c'è, a mio avviso, troppo poco». Insomma, «un'occasione, almeno parzial-

mente, perduta». Se il lavoro agile diventerà permanente le aziende sono pronte? «In alcuni casi, sì. C'è fiducia nel personale e inclinazione a misurare il lavoro più in termini di risultati che di ore impiegate al desk, il che tra l'altro costituisce uno dei "leitmotiv" ricorrenti anche nel Protocollo. In altri casi, invece, lo smart working resterà un episodio legato a un'emergenza contingente ma non potrà diventare fisiologico, un po' per difficoltà oggettive di organizzazione, un po' per cultura. Vedo preparate meglio le multinazionali, soprattutto in finanza, credito e revisione, consulenza strategica, ma non solo»

Ba. Mill. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Lablaw

Dal «tempo» agli «obiettivi»: ma per il cambio di paradigma serve una legge precisa

o smart working non può essere un viatico per «superare» l'obbligo di green pass introdotto per l'accesso ai luoghi di lavoro. Ne è convinto Francesco Rotondi, fondatore e managing partner di LabLaw Studio Legale Rotondi & Partners, che entra nel merito di come i lavoratori senza certificazione verde possano o meno accedere allo smart

«Chi non ha il green pass può rendere la prestazione da remoto ma l'attività a distanza non è, e non può essere, uno



Rotondi

strumento per eludere l'obbligo vaccinale e nemmeno può essere ritenuto un diritto del dipendente Rotondi —. Quanto al controllo sui vaccinati, è del tutto evidente che finché la prestazione viene resa presso la propria abitazione non vi sarà alcun controllo. Un tema diverso è quello di una prestazione resa in spazi di coworking, qui il controllo dovrebbe essere in capo al soggetto che mette a disposizione gli spazi. In ogni caso il decreto di conversione ha previsto la

possibilità per il lavoratore di consegnare al datore la propria certificazione, esonerandolo dal controllo fino alla scadenza del certificato»

In merito al protocollo nazionale «due punti meritano attenzione: il diritto alla disconnessione e la misurazione della perfomance del lavoratore. Due temi rilevanti anche per le implicazioni che hanno l'uno sul diritto alla salute, l'altro per il tema dei controlli e della privacy. È inoltre condivisibile il mantenimento della stessa retribuzione tra chi lavora in casa e chi in azienda». Che ne pensa invece dell'assenza degli straordinari? «Dovremmo chiederci se le categorie previste per l'ordinario rapporto di lavoro basato sulla messa a disposizione del tempo siano compatibili con lo smart, o se non sia il caso di ripensare il lavoro ibrido in una logica di oblettivi. Sarebbe però necessario un intervento legislativo. Se mi colloco nella prospettiva del risultato, dovrò essere meno legato ai vincoli di orario che determinano il concetto stesso di straordinario», conclude Rotondi

Ba. MIII.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Massimo Fracaro Scrivete a: L'Economia via Solferino 28

20121 Milano

corsoldi@rcs.it

www.corriere.it

RISTRUTTURAZIONI EDILIZIE

Cessione credito, troppe complicazioni

Nell'Economia di qualche settimana fa accennavate alla possibilità che un figlio incapiente potesse cedere il suo credito da ristrutturazione edilizia alla madre (o ad altra persona fisica). Ma quale è la quota cedibile? E la madre può sfruttare la detrazione in un colpo solo al 50% o in dici anni con quote del 5%?

Lettera firmata — via email

La madre subentra nella posizione del figlio e quindi potrà beneficiare della detrazione del 50%, sotto forma di credito d'imposta, quindi il 5% anno per 10 anni. La cessione del credito a favore della madre dà un beneficio solo se deve pagare Irpef, cedolare e altre imposte mediante il modello F24 o con il 730; potrà così utilizzare il credito che il figlio le ha ceduto in compensazione, ma in nessun caso avrà diritto a un rimborso diretto. Il decreto legge anti frodi-157/2021 ha reso, però, la normativa più restrittiva, stabilendo l'obbligatorietà del visto di conformità rilasciato da un professionista sulla congruità delle spese effettuate per il superbonus, anche in caso di rimborso diretto (per la cessione del credito l'obbligo c'era già). Inoltre il decreto legge introduce l'obbligo di visto per tutti gli altri bonus edilizi ed energetici in caso di cessione del credito, come ad esempio quello per le spese di ristrutturazione, esentando solo i contribuenti che presentano in proprio la dichiarazione precompilata on line o si fanno assistere da Caf o professionisti. Va bene colpire i furbetti, ma non si può nemmeno complicare troppo la vita ai contribuenti onesti. L'Agenzia delle Entrate, con la circolare 16/E del 29 novembre ha precisato che la regola si applica solo alle fatture pagate dopo il 12 novembre 2021. Per tornare al quesito, quindi, nessun obbligo se le fatture sono state pagate prima di questa data; se pagate successivamente, per evitare la complicata incombenza del visto di conformità, il figlio deve presentare la dichiarazione precompilata online.

Con la consulenza di Gino Pagliuca



Data

Foalio



Affari Legali

Le sfide del Pnrr coinvolgono gli studi che ora ši riorganizzano

Le sfide del Piano di ripresa coinvolgono anche gli studi. Che ora si devono riorganizzare

Pnrr, avvocati super specialisti

DI ROBERTO MILIACCA

C'è una grandissima aspettativa per l'impatto che i 235 miliardi di euro finanziati dall'Europa, attraverso il Piano nazionale di ripresa e resilienza, produrranno sul sistema economico italiano. Certo, si tratta di un'apertura di credito, subordinata al rispetto di una tempistica serrata e al varo di un cospi-cuo pacchetto di riforme, che l'Unione europea ha vo-luto riconoscere al Belpaese per aiutarlo a risolle-varsi dopo la pandemia. Un piano che vedrà tutti gli attori economici necessariamente coinvolti nella realizzazione dei progetti collegati alle sei missioni individuate dall'Ue, e cioè: Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo; Rivoluzione verde e transizione ecologica; Infrastrutture per una mobilità sostenibile; Istruzione e Ricerca; Inclusione e Coesione e Salute. In tutto questo, un ruolo strategico lo giocheranno le professioni, a comincia-re dagli avvocati, chiamati a prestare le proprie com-petenze a Pa e imprese nella realizzazione dei progetti. Per far questo, come emerge dall'inchiesta che A fari Legali ha realizzato questa settimana, gli studi legali sono chiamati a riorganizzarsi e ad attrezzar-si per la sfida dei prossimi anni. Per gli studi multipractice, per esempio, attraverso il potenziamento dei dipartimenti di diritto amministrativo. Il settore pubblico, infatti, diventerà il motore trainante dell'economia del paese e richiederà professionisti competenti ed esperti in contrattualistica pubblica, nelle gare di appalto e nel contenzioso, oltre che nelle procedure amministrative. Ma sopráttutto la vera sfida per l'avvocatura non si limiterà solo alla diver-sa organizzazione dello studio: il vero tema sarà quello della specializzazione, o meglio della su-per-specializzazione del legale. La conoscenza generalista del diritto e delle procedure pubbliche, infat-ti, non sarà più sufficiente per rispondere alle esigen-ze di consulenza che matureranno per l'attuazione del Pnrr. E quindi per l'avvocatura c'è una nuova sfida tutta da affrontare.













 $Il Piano \, del \, governo \, per \, la \, ripresa \, coinvolge \, anche \, l'avvocatura, \, consulente \, di \, p.a. \, e \, imprese \, anche \, l'avvocatura, \, consulente \, di \, p.a. \, e \, imprese \, anche \, l'avvocatura, \, consulente \, di \, p.a. \, e \, imprese \, anche \, l'avvocatura, \, consulente \, di \, p.a. \, e \, imprese \, anche \, l'avvocatura, \, consulente \, di \, p.a. \, e \, imprese \, anche \, l'avvocatura, \, consulente \, di \, p.a. \, e \, imprese \, anche \, l'avvocatura, \, consulente \, di \, p.a. \, e \, imprese \, anche \, l'avvocatura, \, consulente \, di \, p.a. \, e \, imprese \, anche \, l'avvocatura, \, consulente \, di \, p.a. \, e \, imprese \, anche \, l'avvocatura, \, consulente \, di \, p.a. \, e \, imprese \, anche \, l'avvocatura, \, consulente \, di \, p.a. \, e \, imprese \, anche \, l'avvocatura, \, consulente \, di \, p.a. \, e \, imprese \, anche \, l'avvocatura, \, consulente \, di \, p.a. \, e \, imprese \, anche \, l'avvocatura, \, consulente \, di \, p.a. \, e \, imprese \, anche \, l'avvocatura, \, consulente \, di \, p.a. \, e \, imprese \, anche \, l'avvocatura, \, consulente \, l'avvocatura, \, l'avvocatura,$

Il Pnrr punta a rivoluzionare il paese. Ma anche gli studi

PAGINEA CURA DI ANTONIO RANALLI

l Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr) rappresenta un'occasione unica e irripetibile per la ripartenza dell'Italia, ma costituisce anche una sfida notevole per i professionisti, soprattutto avvocati e revisori, chiamati a supportare le imprese e gli enti pubblici. Per l'Italia la dotazione complessiva del Pnrr è pari a 235,64 miliardi, di cui 191,5 provenienti dal Recovery and Resilience Facility («Rrf»), 13,5 dal programma ReactEU contro la pandemia e 30,64 da risorse nazionali del Fondo Complementare. Come impatterà il Pnrr sulla professione legale? Nelle scorse settimane (come documentato da ItaliaOggi) la Cassa forense ha lanciato l'allarme su possibili problemi previdenziali che si potrebbero venire a creare in seguito alla fuga di professionalità verso la Pa. Ma il decreto-legge 31 maggio 2021, n. 77, convertito nella legge 108 del 29 luglio 2021, ha dato ampio spazio a novità di particolare impatto sulla professione forense e, in special modo, nell'ambito di azione degli amministrativisti.

«Dalla somma complessiva derivante dal Recovery fund, circa 60 miliardi di investimenti sono destinati alla Rivoluzio-ne Verde e Transizione Ecologine Verde e Transizione Ecologi-ca, ossia alla seconda delle sei missioni previste dal Pnrr (co-siddetta «Missione Verde»)», spiega Francesco Adami, ma-naging partner dello studio Van Berings, «interventi per l'agricoltura sostenibile e l'eco-nomia circolare, programmi di investimento e ricerca per le foninvestimento e ricerca per le fon-ti di energia rinnovabili, lo svi-luppo della filiera dell'idrogeno e la mobilità sostenibile rappresentano le quattro direttrici attraverso le quali la Missione Verde dovrà essere attuata. Fra queste, la direttrice relativa allo sviluppo dell'Energia Rinno-vabile, alla filiera dell'Idrogeno e alla mobilità sostenibile è quel-la sulla quale si concentrano i maggiori investimenti (23,78 miliardi), parte dei quali anche a sostegno di start-up e venture capital attivi nella transizione ecologica. La spinta a coinvolge-re capitali privati va di pari passo con la sempre maggiore attenzione posta dal legislatore Ue alla finanza sostenibile e all'analisi dei profili di sostenibilità del-le imprese coinvolte, da ultimo con la pubblicazione della propo-sta di nuova direttiva sul Reporting aziendale di sostenibilità («Csrd»). Non si tratta, per gli studi legali, di improvvisarsi esperti di tecnologie per la riduzione dell'impatto ambientale delle attività umane, ma di com-



Francesco Adami



Andrea Carreri



Federica Reale



Pietro Scarfone



Angelo Bonissoni



Maria Cristina Colombo

piere un'attenta due diligence sull'attività d'impresa, al fine di verificarne il grado di conformità rispetto agli obiettivi di sosteniblità ambientale, il rispetto degli standard di inclusività, equità e protezione sociale nei rapporti con gli stakeholders («Social»), e — in particolare — l'idoneità della struttura societaria, sotto i profili di gestione e strategia aziendali, nonché delle procedure e dei sistemi di controllo («Governance»), che costituiscono strumenti imprescindibili per garantire la trasparenza e il conseguimento della sostenibilità ambientale e sociale di un'attività economica».

L'impatto del Pnrr (da intendersi anche nel più ampio ambito dei sistemi di interventi comunitari denominato Recovery Plan) è destinato a cambiare profondamente il lavoro e la struttura delle business law firm italiane e di non pochi studi (cd. Boutique) di eccellenza in alcune aree specialistiche. «L'impatto, già presente da alcuni mesi, è di ordine strutturale, qualitativo e quantitativo», afferma Andrea Carreri, partner di Lca Studio Legale, «occorre inoltre considerare che l'efetto di gran parte dei progetti di cui al Pnrr /Recovery Plan copre non solo il realizzatore del progetto in sé ma tutta la filiera produttiva con conseguente ampliamento del potenziale lavoro per gli studi legali. Il settore del el Infrastrutture ne è l'esempio

perfetto. Abbiamo quindi in definitiva davanti a noi una sfida epocale: gli studi dovranno crescere sia internamente (nel senso qualitativo sopra esposto) che quantitativamente anche attraverso lateral hirings di avvocati specializzati (amministrativo, construction, compliance e business regulatory, tax) quando non di assorbimento nei grandi studi strutturati di boutique di eccellenza specialistiche.

Gli studi dovranno dunque integrare le competenze per proporre un unico interlocutore in grado di gestire tematiche complesse e produrre soluzioni modellate sulle singole esigenze. Lea da oltre un anno ha promosso un percorso di sviluppo sia dall'interno che mediante lateral hirings coerente con gli scopi del Pnrr rafforzando le aree amministrativo e business regulatory (sia domestico che comunitario), creando Industry Focus teams multidisciplinari, che dall'esterno, assumendo professionalità non-legal per rispondere alla sempre più crescente domanda di lavoro da parte della clientela italiana e straniera».

«Gli studi legali sono chiamati ad attrezzarsi per la sfida dei prossimi anni e la risposta, per gli studi multipractice, passa prima di tutto attraverso il potenziamento dei dipartimenti di diritto amministrativo», spiega Carlo Merani, amministra-

tivista e partner di Merani Vivani e Associati. «Il settore pubblico diventerà infatti il motore trainante dell'economia del paese e richiederà professionisti competenti ed esperti in con-trattualistica pubblica, nelle gare di appalto e nel relativo con-tenzioso, oltre che – più in generale – nelle procedure amministrative. Dal momento che il Pnrr prevede interventi per opere infrastrutturali ad alta complessità (es. trasporto ferrovia-rio ad alta velocità, metropolitane, sostituzione parco autobus con mezzi elettrici), gli studi che aspirano ad assistere le impre-se nelle gare e nell'esecuzione di tali contratti dovranno organizzarsi anche con un numero adeguato di risorse. La consulenza legale da prestare per tali progetti, infatti, richiede teams strutturati. La sfida non si limita però a una diversa organizza-zione dello studio e al potenzia-mento delle expertise di diritto amministrativo: in realtà il vero tema è la specializzazione - o meglio – la super-specializzazio-

La conoscenza generalista del diritto e delle procedure pubbliche, infatti, non è sufficiente per rispondere alle esigenze di consulenza che matureranno in connessione con il Pnrr. Se pensiamo agli interventi della emissione» transizione ecologica, ad esempio, è evidente che saranno necessarie, oltre alle competenze di diritto amministrativo

e ambientale, anche conoscenze più specifiche, ad esempio in relazione al diritto dei trasporti pubblici. Altro aspetto rilevantissimo riguarda la capacità di assistere gli operatori nella gestione ed esecuzione di contratti pubblici complessi, con cronoprogrammi serrati e controlli penetranti: si dovrà investire per strutturare un vero e proprio dipartimento o team dedicato a tali attività, non lasciando ai colleghi civilisti la gestione di questioni in cui l'intreccio con la disciplina pubblicistica è imprescindibile».

Secondo Federica Reale, senior advisor di Andersen in Italy «le principali implicazioni che gli studi legali del settore dovranno dimostrare di conoscere sono quelle che spiegano i loro effetti nell'ambito della transizione ecologica, nell'istruzione e nella ricerca, nelle misure di semplificazione e accelerazione per le fonti rinnovabili, nella promozione dell'economia circolare (superbonus ecc.), nei contratti pubblici e nel procedimento amministrativo, nei sistemi della governance del Prnr (cone funzionano gli organi di gestione, attuazione, monitoraggio e controllo e quali i poteri sostitutivi nei confronti di Regioni ed enti locali). Argomenti, tutti, davanti ai quali essere specialisti oggi, ancora più di ieri, è diventato indispensabile.

ventato indispensable.

Di fatto, la disciplina del Pnrrha comportato nuove deroghe e lo snellimento delle procedure ordinarie di affidamento dei contratti pubblici, conducendo sempre di più verso una diversificazione tra i così detti «Appalti del Pnrr», ovvero quelli finanziati in tutto o in parte con risorse europee e... gli altri. L'amministrazione pubblica è, infatti, indispensabile nelle società complesse. L'unica vera difesa è quella di conoscerne il funzionamento ed interagire con esa in modo strategico per poter raggiungere a provvedimenti amministrativi corretti, trasparenti e il più possibile rapidi può essere per lo studio legale».

«Abbiamo identificato alcune

«Abbiamo identificato alcune aree tematiche su cui puntare in un'ottica di ulteriore sviluppo del business e di allineamento con le strategie dei nostri client, ovvero: investimenti in infrastrutture, green economy e transizione energetica, focus sulla sostenibilità a 360 gradi (dalle operazioni finanziarie Esg/sustainability-linked

all'applicazione dei criteri Esg al settore Real Estate), digitalizzazione e data centres», dice Pietro Scarfone, partner di Allen & Overy. «Ci aspettiamo che il recovery plan possa fare da volano per ulteriori investimenti, domestici e internaziona-



Rafforzate le aree amministrativo e business regulatory

li, in queste aree, che già attirano grande interesse degli inve-stitori, come testimonia la crescente richiesta dei nostri clienti per operazioni di project bond, M&a e riorganizzazioni di progetti infrastrutturali e nel settore telecom, sviluppo di data centres e Green financing in ambito industriale e, sempre più frequentemente, nel compartimento Real Estate. Trattandosi di temi trasversali, in relazione ai quali il Paese purtroppo soffre un ritardo strutturale. abbiamo individuato già da prima della pandemia, alcune di tali aree come priorità stra-tegiche del nostro studio e abbiamo quindi iniziato a potenziare la nostra struttura, ad esempio, con l'ingresso di professionisti nell'area Project Finance e Pu-blic Law & Environment. Dal punto di vista organizzativo, ab-biamo ulteriormente potenzia-to un approcio si pregio tra i di to un approccio sinergico tra i diversi dipartimenti dello studio. Tutto ciò si inserisce in una strategia più ampia e mondiale nella nostra global practice area «Projects, Energy, Natural Re-sources & Infrastructure», che è oggetto di importanti investimenti in termini di nuovi ingressi proprio nelle aree delle energie rinnovabili e della digitalizzazione/tech»

Per Angelo Bonissoni, ma-

naging partner di Cba, il Pnrr «sarà l'occasione per combinare l'esperienza dei più senior con le idee dei più giovani che desi-derano avere un ruolo nel mondo che cambia. Gli studi legali dovranno incorporare nel loro «prodotto», e nel loro «modello di business», concetti e valori nuovi o anche non molti nuovi ma che oggi fanno parte del cambiamento in corso. Basti pensa-re allo sviluppo di practice come l'information technology dalla reazione» sino ai contenziosi che potrebbero insorgere, alle practice di Esg anch'esse relative sia alla loro implementazione che al contenzioso. Oppure al-lo sviluppo della digitalizzazione nel mondo dei sistemi di pagamenti e dello scambio di beni. Allo stesso tempo si avrà un ulteriore impatto sul sistema organizzativo degli Studi professionali con l'evoluzione dei siste-mi di smart working, e con l'avvento di mezzi come gli oleogrammi, la realtà virtuale/Avatar che riguardano appunto la nuova interazione umana ma anche agli strumenti di lavoro L'intelligenza artificiale avrà un ulteriore impatto e da ulti-mo anche i nuovi modelli e sistemi di comunicazione degli Studi Legali, sempre più tecnologici, sempre più interattivi, sempre

Gli ingenti fondi legati, direttamente ed indirettamente, al Piano rappresentano un'opportunità che le imprese non vogliono perdere. «L'esistenza di una prospettiva di investimenti nel breve termine, unita alle imminenti modifiche delle normative di settore, ha aumentato le richieste di consulenze programmatiche che implicano approfondimenti giuridici orientati a una visione economica del dirit-



Katja Besseghini

to», spiega Mario Natale, senior associate dello studio Satta Romano e Associati. «Anche le riforme legate all'implementazione del Pnrr sono rilevanti e incidono su settori importanti, come appalti e procedure autorizzatorie. Esse richiedono un'azione coordinata perché, da un lato, agiranno su più piani ed in vari settori, con rica-dute che riguardano anche la governance e l'organizzazione degli operatori economici; dall'al-tro, la loro emanazione sarà dilazionata nel tempo e richiede un attento monitoraggio. In que-sto periodo gli studi legali devono attrezzarsi, e lo stanno facendo, per supportare al meglio i clienti nella progettazione di piani di lungo periodo che siano capaci di sfruttare i nuovi mercati creati dall'azione statale. Agli studi viene perciò richiesto un approccio incentrato sulla consulenza strategica. Gli studi legali, quindi, avranno un ruolo centrale nell'attuazione del Piano e dovranno essere capaci di fornire un'assistenza integrata e lungimirante per accompagnare gli operatori economici nella trasformazione del Paese».

Il Decreto Semplificazioni-bis si struttura su due livelli: una prima parte dedicata all'introduzione di una serie di disposizioni in materia di governan-ce del Pnrr, con definizione dei diversi ruoli strategici delle amministrazioni centrali e periferiche; una seconda parte concernente le misure di semplificazione che incidono sui settori più sensibili toccati dagli assi del Pnrr e che mirano a favorirne la completa realizzazione. «In questa fase e su un piano operativo rilevano in particolar modo le previsioni del titolo III in tema di «procedura speciale per alcuni progetti Pnrr», spiega Maria Cristina Colombo, partner dello Studio Galbiati Sacchi e Associati, «che appunto tro-vano applicazione solo nell'ipotesi in cui si stia procedendo all'affidamento di un'opera o di un servizio fra quelli finanziati dal Pnrr, restando quindi inapplicabili per tutte le ulteriori procedure di affidamento. Il nostro studio è già stato chiamato ad occuparsi di un intervento attuativo in relazione all'assegnazione di fondi disposta nei giorni scorsi dal Mims nell'ambito del bando qualità dell'abitare PinQua (2,8 miliardi del Piano Nazionale di Pnrr e circa 20 milioni derivanti da residui 2019 e 2020). I tempi richiesti del Mini-



Attilio Pavone

stero agli enti vincitori sono strettissimi: la prima scadenza, a soli 30 giorni, riguarda l'invio di un cronoprogramma rimodulato. Diventa dunque cruciale per gli studi professionali chiamati a occuparsi di questi progetti, essere in grado di attualizzare le misure previste dal decreto, non solo rispetto alle gare da avviare, ma anche per la successiva gestione della fase esecutiva. Il decreto 77, infatti, «consacra» un indubbio rafforzamento del ruolo e delle responsabilità del Rup che, con propria determinazione adeguatamente motivata, dovrà validare e approvare ciascuna fase progettuale o di esecuzione del contratto, anche in corso d'opera».

Per Giuseppe La Scala, se-nior partner di *La Scala Società tra Avvocati* «al di là dei profili che vedranno - direttamente e programmaticamente - impegnati gli studi legali italiani strutturati in questa epocale campagna di intervento pubblico sull'economia (ad iniziare dal diffuso avvio della transizione verso un modello sostenibile di impresa), questa occasione do-vrà essere colta anche con riguardo ai suoi riflessi macroeconomici. È ovvio infatti che la spinta alla crescita che le risorse del Pnrr innescheranno, potrà più che bilanciare i costi economici e sociali della inevitabile campagna di ristrutturazione (ove possibile), scrematura e spegnimento che dovrà essere avviata a breve con riguardo alle imprese in crisi (reversibile) e, a maggior ragione, sulle «zombie company». Una vocazione per il nostro Studio, che ha organizzato al suo interno una task force interdisciplinare dedicata alla gestione degli Utp (con particolare riguardo a quelli verso le piccole imprese). Si tratta quindi di una occasione da non perdere anche su questo fron-

Per Katja Besseghini, partner di Leexè «il ruolo dell'avvocato, del legale d'impresa in particolare, sarà cruciale per fare in modo che il Pnrr da opportunità di rilancio dell'economia del paese si converta in azioni tangibili ed efficaci. Gli avvocati, se muniti di esperienza, cultura e sensibilità alle dinamiche dell'impresa e del mercato, daranno un apporto imprescindibile, ad esempio, affinché le misure siano accessibili alle pmi, protagoniste del tessuto economico del paese, e il ricorso ai fondi avvenga con le modali-



Stefano Cignozzi

tà e secondo i criteri maggiormente efficienti per ogni singola realtà imprenditoriale. Non ci sarà, infatti, bando, incentivo, agevolazione buoni per tutte le imprese allo stesso modo. Dall'identificazione delle opportunità, alla strutturazione del progetto, la «personalizzazione dell'accesso» al Pnrr sarà la chiave del successo dell'intervento, che significa fecondità dell'investimento del denaro pubblico. Allo stesso modo, l'apporto del legale sarà indispensabile per rinnovare il patto di fiducia tra pubblico e privato, contribuendo al corretto impiego delle risorse, e per strutturare i rapporti tra Pa e impresa con visione e al contempo rigorosa compliance alle regole euro-

Il Pnrr prevede l'emanazione di un pacchetto di riforme che impatterà in modo consistente sul mercato italiano e più in ge-nerale sul «sistema» Italia generando nuove opportunità e sfide per tutti gli operatori. «La no-stra aspettativa è che queste riforme si traducano progressivamente in una nuova richiesta di assistenza da parte dei nostri clienti, soprattutto da parte di coloro che intravedranno nelle misure emanate nell'ambito del Pnrr necessità di adeguamento alla nuova normativa a fini di compliance ovvero opportunità di crescita imprenditoriale e investimento», spiega Marco Frattini di Jones Day. Day. «L'obiettivo del nostro studio è farsi trovare pronto per questi nuovi scenari. A tal fine abbiamo costituito un team multidisciplinare dedicato al tracciamento e allo studio (anche degli impatti trasversali) delle nor me in via di emanazione da parte delle autorità competenti nell'ambito del Pnrr, che avrà il compito, tra gli altri, di aggiornare costantemente i clienti, per rispettive aree di interesse, delle relative novità normative e offrire loro l'assistenza di cui possano aver bisogno. In parti-colare, sul fronte dell'assistenza specifica, riteniamo che il posizionamento del nostro studio in settori chiave che saranno impattati dal Pnrr, sia quelli «tradizionali», quali il settore bancario, finanziario e immobiliare, sia quelli tipicamente caratte rizzati da un alto contenuto di innovazione tecnologica, come i settori della cura della persona e della telemedicina e fintech, sarà un fattore determinante per rispondere alle richieste di

assistenza estremamente qualificata su tematiche complesse». Per **Attilio Pavone**, Head of

Italy di Norton Rose Ful-bright «il Pnrr prevede un pacchetto di investimenti e riforme che impatteranno largamente anche sulla giustizia. Assisteremo ad un ulteriore incremento dell'uso della tecnologia nei processi, che ha avuto inizio forzatamente con la pandemia e che vedrà un ulteriore e decisivo passo in avanti nei prossimi mesi. Se l'obiettivo della velocizzazione dei processi verrà anche solo parzialmente raggiunto, gli studi legali internazionali in cui vi sono dipartimenti di Litigation potranno indubbiamente trarne beneficio, riducendo il gap con le altre giurisdizioni in cui la durata delle cause è considerevolmente più breve. Dall'al-tro lato, servirà da parte di noi avvocati un cambio di cultura giuridica, perché fra gli stru-menti per accorciare i processi vi è anche dichiaratamente la sinteticità degli atti di parte e la leale collaborazione tra il giudice e le parti. Occorrerà quindi completare una trasformazione, che mi pare tuttavia già in atto, verso uno stile più sobrio ed essenziale nella redazione degli atti di parte e nella partecipazione al processo

Per Stefano Cignozzi, partner di Withers Studio Legale «le due criticità fondamentali dell'implementazione del Piano sono rappresentate, da un lato, dalla necessità per lo Stato e gli Enti Locali di dettagliare le misure e modalità di erogazione dei fondi secondo tempistiche serratissime e, dall'altro, di assicurare, che le stesse siano accompagnate da un corposo processo di riforme che verrà comonitorato stantemente dall'Ue e il cui esito condizionerà l'erogazione dei fondi. In que-sto contesto, la sfida cui saranno chiamati tutti i professionisti del Paese - avvocati, commercialisti, consulenti e pratici di ogni livello - sarà quello di riuscire a assimilare e tradurre per i nostri clienti un nuovo corpus normativo estremamente variegato ed in continuo aggiornamento che ogni mese si dipanerà ad una molteplicità di livel-li e ad una velocità mai vista in precedenza». Secondo France-sca Nobili, senior associate di WIthers «affinché i clienti possano accedere ai complessi strumenti e alle risorse rese disponibili dal Piano, saranno necessari avvocati che sappiano inter-pretare con rapidità i nuovi stru-menti normativi e abbiano la capacità di confrontarsi in maniera efficace con le amministrazioni che gestiranno le singole risorse e le professionalità che dovranno essere coinvolte nei vari ambiti di operatività (fiscalisti, commercialisti, consulenti di impresa, ingegneri, consulenti del mondo tech e digital)».

----- Riproduzione riservata----

Supplemento a cura di Roberto Miliacca rmiliacca@italiaoggi.it e Gianni Macheda gmacheda@italiaoggi.it 9230

Professioni 24

Elezioni Ordini, l'astensionismo è al primo posto

Cherchi e Uva —a pag. 16

Ordini, alle elezioni dei consigli astensionismo al primo posto

Disaffezione. Avvocati, commercialisti, consulenti del lavoro, ingegneri: la partecipazione nelle grandi realtà è bassa. Eccezione i notai. Meglio geologi e chimici. Come rimedio si opta per le preferenze online

Pagina a cura di Antonello Cherchi Valeria Uva

resce la disaffezione dei liberi professionisti verso la rappresentanza istituzionale. Nonostante la possibilità di votare per le elezioni del proprio Ordine anche online, già realtà per molte categorie, l'interesse e la partecipazione nella scelta dei propri rappresentanti sono, quasi ovunque, molto bassi. Se si fa eccezione, infatti, per le percentuali "bulgare" dei notai, categoria da sempre compatta ma anche ristretta, sono poche le realtà sul territorio che riescono ad attrarre verso le urne almeno uno su due tra gli aventi diritto. Va un po' meglio per gli Ordini con meno iscritti, come i geologi o i chimici e fisici (che sono strutturati a livello regionale o interregionale). Anche al Sud - come dimostrano gli esempi relativi a otto categorie nella grafica accanto - è più frequente imbattersi in una partecipazione di almeno un terzo degli iscritti. Per il resto, soprattutto nei grandi centri, e per alcune categorie come i consulenti del lavoro o gli architetti, l'astensionismo vince di gran lunga.

Il problema nasce da lontano e la pandemia, con le difficoltà di organizzazione per chi ancora vota in presenza, ha solo aggravato la situazione. Un esempio? Già nel 2017 a Milano su oltre 11 mila ingegneri che avevano diritto ad eleggere i consiglieri provinciali solo in 569 hanno effettivamente votato (meno del 5%). E proprio la scarsa affluenza innesca un circolo vizioso che contribuisce ad allontanare ancor di più gli elettori: capita spesso infatti che per riuscire a eleggere i Consigli siano necessarie due o tre votazioni perché nelle prime non si raggiunge quasi mai il quorum.

In questo senso la virata di alcune categorie verso il voto online (architetti e ingegneri, dottori commercialisti) potrebbe aiutare. Ne è convinto Armando Zambrano, nella sua doppia veste di presidente sia del Consiglio nazionale ingegneri sia di Professioni italiane, l'associazione che riunendo sia la rete delle professioni tecniche che il comitato unitario professioni, raggruppa buona parte dei professionisti italiani: «I primi riscontri sul voto a distanza, sviluppato durante la pandemia, sono positivi: spesso si è raggiunto il quorum al primo turno. Del resto finora per raggiungere l'unico seggio allestito in alcune città si perdevano spesso ore di tempo».

Considerazioni analoghe arrivano da Marcella Caradonna, presidente dell'Ordine dei commercialisti di Milano, dove alle ultime elezioni è andato al seggio il 37,5% degli iscritti. «Le

prossime elezioni saranno online - afferma - così da favorire soprattutto i professionisti dell'hinterland, che per votare in presenza dovevano perdere gran parte della giornata. Siamo l'unico Ordine di grandi dimensioni della categoria ad aver fatto questa scelta, che comporta diversi problemi tecnici. Speriamo, però, di incentivare la partecipazione al voto».

C'è, però, anche il problema della penuria di candidati per le cariche di consigliere a livello locale: «Sono in larga parte incarichi non retribuiti spiega Zambrano - e comportano responsabilità in tema di trasparenza e controlli anticorruzione. Sempre più spesso si forma una sola lista, e senza competizione l'affluenza cala».

Pochi candidati

A dimostrarlo anche il dato storico delle elezioni per l'Ordine dei consulenti del lavoro di Roma: l'ultima volta che si sono sfidate due liste, nel 2009, l'affluenza ha raggiunto il 45% per poi precipitare all'8,7% del rinnovo 2021, pur se in piena pandemia.

Un problema che, invece, non affligge l'Ordine degli avvocati di Napoli: «Alle scorse elezioni - ricorda il presidente Antonio Tafuri - c'erano 100 candidati» ed è andato al voto il 63,6% degli iscritti, a differenza di Milano e Roma, rimaste intorno al 30 per cento. «Da noi, e mi sento di direun po' in tutto il Sud, l'affluenza - aggiunge Ta-



furi - è tradizionalmente alta. Il momento elettorale è molto sentito».

A differenza di altre realtà, dove pesa anche la disaffezione degli iscritti verso gli Ordini. «Siamo visti solo come i gestori dell'Albo - racconta Federico Aldini, neoeletto presidente zioni in altrettanti giorni diversi - per

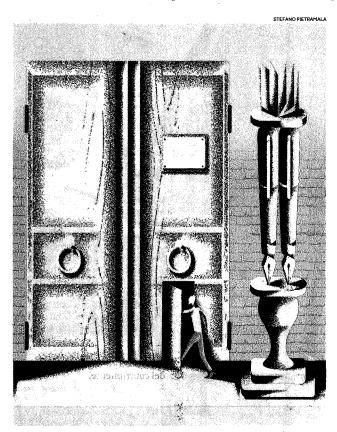
degli architetti di Milano -. In pochi conoscono i servizi che offriamo, tra cui la consulenza sulle polizze o il servizio DimMi per rispondere a quesiti regolamentari e tecnici». Aldini - eletto con il 20% online, ma con tre vota-

capire le ragioni dell'astensionismo ha istituito un gruppo di lavoro: «Dobbiamo riavvicinare i giovani e fargli capire che dall'Ordine passano molte delle questioni che li riguardano. I regolamenti edilizi, ad esempio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pesa anche la mancanza di candidature perché sono compiti spesso non retribuiti ma con grandi responsabilità



Seggi semideserti

L'affluenza alle ultime elezioni per il rinnovo di alcuni Ordini professionali

	AVENTI DIRITTO	VOTANTI	%		AVENTI DIRITTO	VOTANTI	%	
ARCHITETT	l			CONSULENTI DEL LAVORO				
Milano	12611	2488	19,7	Milano	977	130	13,3	
Roma	18716	4690	25,1	Roma	2601	226	8,7	
Napoli	9271	2633	28,4	Napoli	1599	414	25,9	
AVVOCATI				GEOLOGI			-	
Milano	19645	5802	29,5	Piemonte	498	307	61,6	
Roma	25725	8409	32,7	Lazio	929	497	53,5	
Napoli	12114	7707	63,6	Campania	1291	867	67,2	
CHIMICI E FISICI				INGEGNERI				
Lombardia	901	434	48,2	Milano	11671	569	4,9	
Lazio (*)	930	460	49,5	Napoli	12687	2644	20,8	
Toscana	826	432	52,3	Treviso	2483	211	8,5	
DOTTORI COMMERCIALISTI				NOTAI				
Milano **	8000	3000	37,5	Milano	569	524	92,1	
Roma	10001	3762	37,6	Roma	525	354	67,4	
Napoli	4713	2120	45	Napoli	220	120	54,5	
(*) Comprende a	nche Umb	ria, Abruzzo	e Molise	(**) Dati stimati				







IL CONTENZIOSO

Pochi voti e tanti conflitti: dai mandati alle donne urne piene di ricorsi

Scarsa partecipazione al voto non significa bassa conflittualità nell'assegnazione degli incarichi all'interno degli Ordini professionali. Lo insegna, per esempio, la vicenda che ha coinvolto il Consiglio nazionale forense in un lungo contenzioso a causa della ineleggibilità di nove consiglieri che avevano alle spalle già due mandati consecutivi nel Cnf. La questione si è chiusa da poco con elezioni suppletive che hanno portato a un rinnovo parziale del Consiglio.

Problema, quello del doppio mandato, con cui è ora alle prese il Consiglio nazionale degli assistenti sociali. Anche in questo caso a essere coinvolti sono i vertici dell'organismo, con il presidente che insieme alla vicepresidente e a a un consigliere sono ritenuti ineleggibili perché, secondo i ricorrenti, per loro si tratterebbe del terzo mandato.

Anche i commercialisti scontano le conseguenze di un braccio di ferro davanti ai giudici. Si è iniziato lo scorso anno, quando una professionista, durante le votazioni per il rinnovo degli Ordini territoriali della categoria, ha proposto ricorso contro il regolamento elettorale perché non si garantiva nelle liste un'adeguata rappresentanza alle donne. A dicembre 2020 il Consiglio di Stato, dopo una sentenza del Tar Lazio di segno contrario, ha accolto il ricorso e ha sospeso il voto. Una volta riformato il regolamento elettorale, si sono stabilite nuove elezioni, ma a questo punto è stato messo in discussione il potere del Consiglio nazionale (scaduto e in prorogatio) di poterle indire. Ouestione finita anche questa davanti ai giudici amministrativi, con l'atto finale consumato qualche settimana fa davanti al Consiglio di Stato che ha dato ragione al Consiglio nazionale. Quest'ultimo ha, tuttavia, scelto di farsi da parte e di lasciare il posto al commissario per poter garantire tempi certi alle nuove elezioni degli Ordini territoriali, che poi dovranno eleggere il nuovo Consiglio nazionale.

Anche il rinnovo dei Consigli degli ingegneri si è bloccato per le pari opportunità. A fermare il voto un ricorso dell'Ordine di Roma contro il regolamento elettorale, modificabile però in prima battuta solo con un emendamento al Dpr sulla categoria. Il Tar ha dato ragione a Roma e ha bloccato la macchina elettorale, lasciando in forse anche le (poche) elezioni già svolte sul territorio. Ma dando al Cni il "potere" di proporre la modifica. La proposta del Cni sulle pari opportunità arriverà domani (ultimo giorno per il Consiglio in carica) alla Giustizia. Si punta a garantire una rappresentanza femminile del 30% (circa il doppio delle donne iscritte). Anche setemono dal Cni - nelle realtà più piccole potrebbero non trovarsi candidate a sufficienza. Elezioni rimandate a primavera.

@RIPRODUZIONE RISERVATA



LE CATEGORIE Per avvocati. ingegneri. commercialisti e assistenti sociali: rinnovi frenati dalle contestazioni

LE LITI

Avvocati

Ineleggibilità di nove consiglieri nazionali con due mandati consecutivi alle spalle

Assistenti sociali

Alle prese con il doppio mandato: coinvolti tre componenti del Consiglio nazionale

Dottori commercialisti

Ricorsi prima sulle quote rosa nelle liste e poi sui poteri del Consiglio nazionale, dove ora c'è il commissario

Ingegneri

Regolamento elettorale da modificare per garantire le pari opportunità



Settimanale

Data

06-12-2021

Pagina

1/3 Foglio

Italia Oggi

IO Lavoro

Professionisti, il parametro è sempre più simile alla tariffa

da pag. 41











Equo compenso e bonus edilizi cambiano l'efficacia delle tabelle pubblicate dal ministero

Il parametro che diventa tariffa

Per i professionisti più tutele sugli importi dei corrispettivi

Pagina a cura DI MICHELE DAMIANI

talia Oggi

parametri ministeriali per i compensi dei professionisti si avvicinano sempre di più al sistema delle tariffe, abolito dal combinato disposto della legge Bersani (Îegge 248/2006) e della legge 27/2012 (governo Monti). Questo grazie a una serie di provvedimenti approvati dai governi negli ultimi anni. Primo tra tutti la norma sull'equo compenso, che cita espressamente i parametri come punto di riferimento (e che sarà applicata, come affermato dal ministro del lavoro Andrea Orlando, nei bandi attivati nella cornice del Pnrr). Ma non solo, visto che i parametri sono presi a modello per definire la soglia di detraibilità dei compensi percepiti dai professionisti per le pratiche legate al 110% e agli altri bonus edilizi.

L'abolizione delle tariffe. L'eliminazione dei vincoli ministeriali per definire i compensi professionali è iniziata con legge Bersani (legge 248/2006, conversione in legge del dl 223/2006) che ha disposto l'eliminazione dei minimi tariffari; l'articolo 2, oltre a eliminare una serie di divieti in capo al professionista (come quello di svolgere pubblicità informativa sui titoli e le specializzazioni di cui è in possesso), stabilisce infatti l'abrogazione delle disposizioni legislative che prevedono «l'obbligatorietà di tariffe fisse o minime ovvero il divieto di pattuire compensi parametrati al raggiungimento degli obiettivi perseguiti». La definitiva eliminazione è arrivata con il governo Monti (legge 27/2012, di conversione del dl 1/2012); ancor più esplicitamente, infatti, nel

testo si può leggere che «Sono abrogate le tariffe delle professioni regolamentate nel sistema ordinistico». La stessa legge stabiliva poi come, nel caso di liquidazione del compenso da parte di un organo giurisdizionale, il corrispettivo dovesse essere determinato facendo riferimento ai parametri stabiliti con un successivo decreto ministeriale.

Il decreto 140/2012. Il provvedimento con cui si è attuato quanto previsto dalla legge 27 è il dm 140/2012, che fissa i parametri per le seguenti professioni: avvocati, commercialisti, notai e professionisti dell'area tecnica. Per le categorie non ricomprese è stato stabilito che il compenso debba essere liquidato in analogia con quanto previsto dal dm 140. Ad ogni modo, nel testo viene espressamente espresso che «in nessun caso le soglie numeriche indicate anche a mezzo di percentuale, sia nei minimi che nei massimi, per la liquidazione del compenso... sono vincolanti per la liquidazione stessa». Solo per gli avvocati era previsto un aggiornamento delle tabelle ogni due anni (si veda altro articolo in pagina). Nonostante la disposizione transitoria per le professioni non ricomprese, nel 2013 è arrivato anche un decreto specifico per i consulenti del lavoro, il decreto 46/2013, che segue le stesse logiche del dm 140. In sostanza, entrambi i provvedimenti sono da utilizzare come riferimenti nel caso di mancato accordo tra le parti in merito al compenso da erogare al professionista incaricato. L'eventuale intervento dell'organo giurisdizionale, quindi, dovrà ba-sarsi su quanto stabilito dai decreti. I professionisti dell'area tecnica si sono dovuti poi confrontare con un'ulteriore novità, ovvero l'approvazione del

giugno 2016, che andava a sostituire il precedente dm 143/2013) con il quale venivano definiti i valori su cui si dovevano basare le stazioni appaltanti per la determinazione dei compensi. Ingegneri, geometri, architetti e altri, quindi, hanno due provvedimenti di riferimento: il 140 in caso di mancato accordo tra le parti e intervento dell'organo giurisdizionale, il decreto parametri esclusivamente per le prestazioni relative a opere pubbli-

La nuova vita dei parametri. Detto che i parametri non sono «in nessun caso vincolanti per la liquidazione», negli ultimi anni alcuni provvedimenti hanno rinforzato la loro posizione, avvicinandoli al vecchio sistema delle tariffe, ma con una nuova funzione. Prima fra tutte la norma sull'equo compenso (inserita nella manovra 2018, legge 205/2017), che stabilisce come il compenso debba essere, tra le altre cose, «conforme ai parametri ministeriali». Rispetto al passato, tuttavia, la norma istituisce una tutela diversa nei confronti del professionista, che interviene a valle e non a monte del processo di pattuizione di un compenso. Se con la vecchia formulazione il committente doveva fare riferimento ai parametri prima della proposta, offrendo un prezzo necessariamente «equo», ora il professionista può far rivalere i suoi diritti solo dopo aver accettato il contratto, quindi a valle del processo. La questione è tra le più dibattute in merito al ddl di rafforzamento dell'equo compenso approvato in prima lettura alla Camera lo scorso 13 ottobre e in queste settimane in discussione nelle varie commissioni al Senato; il nuo-

decreto parametri (dm del 17 vo testo, infatti, prevede una possibile sanzione deontologica anche per il professionista che accetta una proposta economica non equa. Il rischio denunciato dalle associazioni di categoria è quello di creare un cortocircuito che non farà altro che diminuire le segnalazioni e le denunce di mancato rispetto della norma. L'altra grande questione è l'ambito di applicazione: ad oggi, la misura obbliga al rispetto dell'equo compenso solo i «clienti forti», identificati in banche, assicurazioni, grandi imprese e pubblica amministrazione (con l'esclusione degli agenti della riscossione). La richiesta di ordini e sindacati professionali è quella di estendere l'applicazione a tutti i committenti.

In ogni caso, nell'ordinamento italiano è presente una disposizione che stabilisce come il compenso del professionista debba essere conforme a dei parametri e sulla norma è in corso una discussione parlamentare per rafforzarla ulteriormente. Inoltre, come accennato, il ministro del lavoro ha annunciato che l'equo compenso sarà applicato in tutti i bandi che verranno attivati dal Pnrr. Un'ulteriore funzione dei parametri, infine, deriva anche dalle nuove normative sui bonus edilizi. Per il 110%, l'ecobonus e altre agevolazioni, le tabelle ministeriali vanno a definire infatti il limite di detraibilità dei compensi professionali per la gestione delle pratiche. Tutti i pagamenti superiori a quanto indicato dalle tabelle saranno quindi interamente a carico del beneficiario dell'agevolazione. Anche in questo caso, si introduce una tutela differente rispetto al passato, che non obbliga il committente a rispettare i parametri ma indica gli stessi come soglia per l'esenzione delle spese.



I parametri per i compensi professionali

Avvocati

I parametri per gli avvocati sono introdotti originariamente dal dm 140/2012. L'ordinamento forense (legge 247/2012) prevede che questi parametri siano aggiornati ogni due anni. L'ultimo decreto di aggiornamento, tuttavia, è il dm 37 del 2018, quindi manca da più di un anno il provvedimento del 2020

Commercialisti

I parametri per i commercialisti sono fissati dal dm 140/2012. Non è previsto un aggiornamento degli stessi nonostante le molte sollecitazioni da parte dei rappresentanti di categoria

Consulenti del lavoro

I parametri per i consulenti del lavoro sono fissati dal dm 46/2013. Non è previsto aggiornamento degli stessi

Professioni tecniche

Nel privato, i compensi per i professionisti tecnici sono definiti dal dm 140/2012. Nel pubblico, quindi come riferimento per le stazioni appaltanti, interviene invece il decreto parametri (dm 17 giugno 2016). Il decreto prevedeva un aggiornamento entro tre mesi dall'entrata in vigore che tuttavia non è ancora stato realizzato

Aggiornamenti attesi per avvocati e tecnici

Avvocati e professionisti tecnici in attesa (da anni) dell'aggiornamento dei propri parametri ministeriali per la definizione dei compensi. I primi attendono dal 2020 la nuova versione dei parametri originariamente indicati nel dm 140/2012 (l'ordinamento professionale di categoria, legge 247/2012, stabilisce un rinnovo biennale delle tabelle), mentre i secondi arrivano ancora più lontano, visto che il decreto parametri, del 17 giugno 2016, disponeva un aggiornamento entro tre mesi dall'entrata in vigore, ma il relativo decreto attuativo non è mai arrivato.

Per quanto riguarda l'avvocatura, il problema è stato nuovamente esplicitato la passata settimana in concomitanza con le audizioni sul ddl di rafforzamento dell'equo compenso (atto Senato 2419). Il Movimento forense (Mf), in particolare, ha fatto un punto della situazione chiedendo tramite le parole del vicepresidente Alberto Vigani, un immediato intervento ministeriale. Secondo quanto ricorda Mf, la legge 247/2012 sancisce un aggiornamento

biennale dei parametri di cui al dm 140, aggiornamento che si è effettivamente verificato nel 2014 (dm 55), nel 2016 (dm 61) e nel 2018 (dm 37). Da lì in poi, però, il processo si è fermato e l'avvocatura è quindi in attesa del decreto del 2020, quando ormai siamo alle soglie del 2022. «Va inoltre chiarito«, spiega Vigani, «che i decreti che si sono succeduti dal 2014 non hanno previsto alcun mutamento nei valori dei parametri, che restano quindi fermi a ormai quasi otto anni fa».

Anche i professionisti tecnici hanno nel dm 140 del 2012 i loro parametri di riferimento, ma a differenza degli avvocati non è previsto dalla legge nessun aggiornamento. Diverso il discorso in merito al decreto parametri, che fissa le soglie su cui si devono basare le stazioni appaltanti. Il decreto del 17 giugno 2016, infatti, prevedeva un aggiornamento dei corrispettivi da realizzare entro tre mesi dall'entrata in vigore della norma. L'aggiornamento, tuttavia, è ancora oggi atteso.



Ultimo comma

BONUS EDILIZI, L'ATTO DI RECUPERO IN FUORIGIOCO

di Silvio Rivetti

l Dl Antifrodi 157/2021 ha introdotto diverse misure per contrastare le frodi nelle cessioni dei crediti e detrazioni edilizie.

La prima riflessione va dedicata al controllo preventivo di cui al nuovo articolo 122-bis Dl 34/2020, per cui il Fisco è titolato a sospendere gli effetti delle comunicazioni di cessione dei crediti nei cinque giorni dall'invio, laddove queste presentino profili di rischio da confermarsi nei trenta giorni successivi. La reale portata innovativa di tale controllo è da intendere correttamente.

Il provvedimento direttoriale del 1° dicembre (prot. 340450/2021) ha fissato i criteri per l'effettuazione dei controlli. Va detto, comungue, che tale controllo preventivo altro non è che l'anticipazione, praticamente in tempo reale, dei controlli computerizzati di liquidazione delle dichiarazioni. L'arco di 30 giorni, che il Dl concede al Fisco per separare le operazioni effettivamente a rischio dalle altre, appare infatti troppo breve per svolgere un'effettiva attività d'indagine, ulteriore rispetto al semplice incrocio dei dati disponibili; e la stessa circolare 16/E del 29 novembre conferma che si tratta di un mero presidio preventivo, volto solo a bloccare in partenza le operazioni illecite più rilevanti, fermo restando l'applicabilità dei controlli ordinari su tutte le operazioni (sia quelle sfuggite alla griglia di selezione, che si vedrà quanto fitta, sia quelle intercettate e poi sbloccate, sia quelle confermate come a rischio).

Quanto a queste ultime, è poi da interrogarsi sulla corretta utilizzabilità, da parte delle Entrate, dell'atto di recupero crediti di cui all'articolo 1 commi 421 e 421 della legge 311/2004, che il legislatore intende applicare in via generalizzata per il recupero di tutti gli importi dovuti e non versati, compresi quelli relativi alle cessioni dei crediti in mancanza dei requisti.

Il ricorso ad ampio raggio all'atto di recupero crediti, come disposto dall'articolo 3 Dl 157/2021, contraddice infatti l'impostazione logica e giuridica del precedente articolo 2, per il quale l'operazione di cessione del credito si ha per «non effettuata», se intercettata come "a rischio" nel controllo preventivo. Al legislatore è sfuggito che, se il credito a rischio si ha per non ceduto, allora non vi è alcun credito in circolazione, suscettibile di essere recuperato a mezzo di un atto di recupero crediti. La norma stessa qualifica testualmente la cessione del credito come "non avvenuta": e ciò preclude di per sé la possibilità di recuperare il credito con lo strumento indicato. I conti si dovranno fare. semmai, con una semplice detrazione fiscale, rimasta in capo al contribuente che intendeva cederla, sempre recuperabile con i controlli ordinari.

Utilizzare l'atto di recupero crediti permette di concentrare l'attività di recupero sugli uffici controlli delle Entrate, più che su quelli territoriali (competenti per i controlli formali): e se l'intenzione è lodevole, a fronte dei grandi numeri in gioco, la scelta dello strumento tecnico è forse rivedibile, a pena di estenuanti contenziosi.

@ RIPRODUZIONE RISERVATA

